



Voce nostra

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE DIPENDENTI
DELLA BANCA TOSCANA COLLOCATI IN PENSIONE

www.pensionatibt.it - info@pensionatibt.it

La vicenda Monte dei Paschi

Da predatore a preda?

La vicenda del Monte dei Paschi di Siena, che sembrava essersi finalmente avviata verso una fase di normalità dopo gli anni difficilissimi della crisi, è tornata al centro della finanza italiana. E il protagonista è l'amministratore delegato che dal 2022 ha guidato il risanamento della banca, Luigi Lovaglio.

Il primo colpo risale a Gennaio del 2025, quando MPS

lancia un'offerta pubblica di scambio su Mediobanca. Alla chiusura dell'offerta, Rocca Salimbeni ne controlla il 62,3% del capitale ed entra così indirettamente in possesso anche di una partecipazione di circa il 13% in Generali, diventandone il principale azionista.

Sembrava il coronamento della strategia di Lovaglio, ma nel marzo 2026 arrivò una sorpresa: il consiglio di amministrazione di MPS sfiduciò l'amministratore



delegato e indicò Fabrizio Palermo come candidato alla guida della banca. Pochi giorni dopo Lovaglio fu privato delle deleghe e sospeso dalle funzioni di direttore generale.

La partita però si trasferì rapidamente dagli uffici del consiglio all'assemblea degli azionisti. Lovaglio fu ricandidato da una lista alternativa promossa da PLT Holding della famiglia Tortora e il 15 aprile ottenne la vittoria: la sua lista raccolse il 49,9% dei voti espressi, contro il 38,79% della lista del consiglio uscente. Decisivo fu anche il sostegno di Delfin, il maggiore azionista di MPS, oltre a quello di Banco BPM e di diversi investitori istituzionali. Lovaglio tornò quindi alla guida della banca.

Il progetto di Lovaglio rimaneva quello di costruire un grande gruppo attraverso l'integrazione con Mediobanca. Ma a giugno arriva la doccia fredda: Intesa Sanpaolo presenta un'offerta pubblica di acquisto e scambio sull'intero capitale di MPS, inizialmente del valore di circa 30,6 miliardi di euro, poi salito a circa 35 miliardi in funzione dell'andamento dei titoli. L'operazione porterebbe Mediobanca sotto il controllo di Intesa, oltre a circa metà della rete di MPS; l'altra parte degli sportelli verrebbe ceduta a Unipol, nell'ambito di un accordo destinato a far confluire quella banca in BPER pur mantenendo l'insegna "Banca Monte dei Paschi". Per Lovaglio non si trattava semplicemente di difendere MPS dall'acquisizione. La risposta è stata una vera e propria controffensiva. Ad agosto il consiglio di amministrazione di MPS ha approvato due offerte di scambio: una per Banco BPM e una per Banca Generali. L'obiettivo è creare un gruppo bancario di dimensioni tali da rendere MPS non più una possibile preda, ma uno dei protagonisti del consolidamento bancario italiano. Le due operazioni, secondo le stime di MPS, produrrebbero complessivamente circa 1,8 miliardi di euro di benefici ante imposte.

Banca Generali e il "tesoretto"

In questa partita assume particolare importanza la partecipazione in Generali. MPS è diventata, attraverso Mediobanca, come sopra ricordato, titolare di circa il 13% del capitale della maggiore compagnia assicurativa italiana. È una leva strategica e finanziaria di grande valore.

E qui entra in gioco Banca Generali: Generali possiede circa il 50,2% della società di gestione del risparmio.

L'offerta di MPS su Banca Generali consentirebbe quindi di rafforzare enormemente la componente di gestione del patrimonio e del risparmio del futuro gruppo.

Sullo sfondo c'è poi quello che si potrebbe definire il vero "tesoretto" della vicenda: il risparmio degli italiani. MPS, Mediobanca, Banco BPM, Banca Generali, Generali e Intesa non stanno soltanto contendendosi filiali e quote di mercato, ma una parte rilevante del grande patrimonio finanziario delle famiglie italiane. È proprio la gestione di questo risparmio – investimenti, assicurazioni, previdenza e consulenza finanziaria – a rendere così importante la partita.

Che cosa può succedere adesso?

Al momento la partita è tutt'altro che conclusa. Gli azionisti di MPS dovranno votare il 29 ottobre sul progetto di Lovaglio. Intesa, dal canto suo, ha ottenuto il via libera dei propri azionisti e attende le autorizzazioni delle autorità di vigilanza e dell'Antitrust. Proprio l'Antitrust ha recentemente aperto un'istruttoria, rilevando possibili problemi concorrenziali in alcuni mercati locali.

Esistono quindi diversi scenari: potrebbe prevalere l'offerta di Intesa; in questo caso, nonostante le rassicurazioni sul mantenimento degli uffici della Direzione Generale a Siena, le Filiali del Monte sarebbero smembrate, circa 635 rimarrebbero a Banca Intesa e 625, come già detto, confluirebbero nella rete Unipol/BPER, con ricadute anche importanti sul personale.

Gli azionisti MPS potrebbero invece sostenere il progetto Lovaglio, dando vita a un nuovo grande gruppo formato da MPS, Banco BPM e Banca Generali; oppure, terzo scenario, la complessa partita potrebbe subire ulteriori modifiche attraverso nuove offerte, accordi o interventi delle autorità di vigilanza.

Come andrà a finire? Su una rivista letta da pensionati, molti dei quali in là con gli anni, può sembrare di dubbio gusto chiudere l'articolo con questa frase ma non sono riuscito a pensare a niente di diverso per cui, augurando a tutti una lunga e bella vita...

Chi vivrà vedrà!

Giovanni Rinaldi

Voce nostra

Periodico dell'associazione dipendenti
della Banca Toscana collocati in pensione

205

TRIMESTRALE GRATUITO

Direttore responsabile:

Carlo Biancalani

Capo redattore:

Giovanni Rinaldi

Hanno collaborato a questo numero:

Alessandro Buratti
Claudio Bernucci
Franco Rossi
Gervasio Furlanis
Giampaolo Ricci
Giancarlo Politi
Marcello Conforti
Massimo Berni
Mauro Quercioli
Paolo Sirigatti
Riccardo Crucitelli
Riccardo Tellini
Silvano Burattelli

Sede:

Via Vasco de Gama, 57 - Firenze
Tel. 055 282925
Cell. 338 3170841
info@pensionatibt.it

Stampa:

Arti Grafiche Cianferoni
Via della Ferriera, 26/28
Pratovecchio Stia (AR)

Non si pubblicano scritti anonimi e gli
autori rispondono dei loro scritti.
Registrazione al Tribunale di Firenze
numero 2892 del 15 ottobre 1980.
Poste italiane Sped. in abb. postale -
70% DCB Firenze.

SOMMARIO

IN QUESTO NUMERO

1 IN PRIMA PAGINA

La vicenda Monte dei Pachi
di Giovanni Rinaldi

4 I NOSTRI RICORDI

A sessantanni dall'alluvione
di Silvano Burattelli

7 Correva l'anno... 1959

di Massimo Berni

9 Quell'estate del '74

di Massimo Berni

11 IL LINGUAGGIO

C come CARNE
di Paolo Sirigatti

12 RICORDO

Francesco Arrigoni
di Silvano Burattelli
e Mauro Quercioli

14 ATTUALITÀ

Il mondo digitale
di Riccardo Tellini

16 Il corpo e la mente - Conclusioni

Di Marcello Conforti

18 COLLEGHI... IN TRASFERTA

Seven Countries
Di Riccardo Crucitelli
e Gervasio Furlanis

20 ARTE & DINTORNI

Il Parco Demidoff
di Silvano Burattelli

22 Museo Nazionale Etrusco
di Chiusi e San Giobbe
Basket: sport e cultura
insieme per raccontare il
territorio
di C.B.

23 MOSTRA
Broken
di C.B.

24 RICORRENZE
100 anni di Fiorentina
di Alessandro Buratti

26 CONSIGLIAMO
A pranzo con Giampaolo
a cura di Giampaolo Ricci

27 RACCONTO
All'improvviso una
lacrima...
Di Massimo Berni

28 POESIA
La sera
di Claudio Bernucci

Alba e tramonto
a cura di Paolo Sirigatti

30 CULTURA
Piano Olivetti
per la cultura

NOTIZIE UTILI

31 RICEVIAMO E
PUBBLICHIAMO

Pensiero in dieci parole

*"Finché ci sarà l'autunno non avrò abbastanza mani,
tele e colori per dipingere la bellezza che vedo."*

Vincent Van Gogh

A SESSANTANNI DALL'ALLUVIONE

Un ricordo di Silvano Burattelli



4 novembre 1966: alluvione in Firenze e in alcune filiali/agenzie della Banca Toscana.

Di questo evento fu scritto e rappresentato di tutto e di più; pertanto io descriverò soltanto quello che successe in Banca Toscana, limitatamente alla Filiale di Via del Corso, dove lavoravo.

Per dare un'idea della vastità dell'area da bonificare dal fango, a beneficio di chi non ci ha mai lavorato, dico solo che al piano terra di Palazzo Portinari/Salviati coabitavano praticamente tutti gli uffici della Filiale, dalla borsa ai servizi vari, dal servizio portafoglio alla cassa principale, e poi ancora depositi a risparmio, conti correnti, cassa cambiali, Direzione di Filiale e l'elenco potrebbe continuare a lungo.

Nel sottosuolo oltre alle cassette di sicurezza c'erano i locali del Tesoro, dove venivano conservati tutti i titoli di Stato ed obbligazionari di proprietà della Banca e della

clientela, ovviamente allora in forma cartacea, oltre ad alcuni quadri di valore, lì posteggiati da primaria clientela. Nei locali al piano terreno, dopo aver superato i tre gradini di ingresso, l'acqua raggiunse l'altezza di un metro e mezzo, il che significa che in via Del Corso l'acqua raggiunse circa due metri. Molto meno rispetto ad altre zone del centro storico, ma più che sufficiente per provocare un vero e proprio disastro.

Io lavoravo all'Ufficio Borsa, insieme alla signorina Clara Salsa. Il giorno dell'alluvione era un giorno di Banca chiusa (sabato). Quando il lunedì ci presentammo al lavoro, ci si presentò uno spettacolo desolante: tutto era sottosopra e devastato. la Banca dotò tutto il personale maschile del piano terreno della Filiale di un paio di stivaletti in gomma; a una parte dei maschietti, me compreso, dette anche un paio di guanti, una granata, un secchio e un mocio, per ripulire dal fango tutti gli ambienti.

Ognuno partiva dal suo ufficio e poi, una volta ripulito questo, si passava alle altre stanze. I lavori erano coordinati dal Segretario del Consiglio di Amministrazione. A metà mattina ci veniva dato un tè caldo, alle 13 un cestino con il pranzo. E tanto per non contraddirmi, il secondo giorno di ripulitura litigai con il Coordinatore: impegnato come ero a spazzare e a passare il mocio, anziché ritirare il cestino del vitto alle 13, mi presentai con 15 minuti di ritardo. Al che il Coordinatore mi disse: la disciplina in questa situazione è essenziale; lei è in ritardo e quindi il cestino non le spetta.

Con garbo gli dissi: io la consiglio di darmi il cestino, perché il mio ritardo non è derivato dal fatto che mi ero fermato da una parte a contemplare il paesaggio, ma ho ritenuto opportuno finire un lavoro che avevo iniziato. A giudicare dal suo vestito, lei di spazzare e di passare il mocio, neanche a parlarne. E' vero che deve coordinare il lavoro di una pluralità di persone, ma questo non dovrebbe impedirle di dare il buon esempio. Comunque, lei non può arrogarsi il diritto di decidere di farmi saltare il pasto, perché non ho smesso il lavoro alle 13. Quindi la smetta di fare il burocrate, sennò finisce male per entrambi. Mi dia il cestino e mi lasci mangiare in pace. Se nel frattempo il cibo si è freddato, peggio per me! Mi dette il cestino. Il collega Roberto Pini, dell'Ufficio Conti



Correnti, che aveva assistito al diverbio, mi disse: Silvano stai attento, quella è una persona importante, regolati. Apparentemente non mi successe niente.

Fin dal mattino, la signorina Salsa si era trasferita al primo piano, dove i telefoni funzionavano; le avevano messo a disposizione una stanza, e così era rimasta in contatto con i clienti dell'Ufficio.

Sembra impossibile, ma i clienti, pur consapevoli delle conseguenze dell'alluvione, era difficile non esserlo, non intesero rinunciare neppure per un giorno a passare ordini di compra/vendita di titoli, perché la Borsa di Milano era funzionante.

Io feci anche una scappata alla Camera di Commercio, per constatare la situazione del salone delle "grida" e vidi che tutte le cabine degli operatori bancari e degli agenti di cambio erano disastrose. E non poteva essere diversamente, in quanto la Camera di Commercio era a ridosso dell'Arno.

Comunque, nel giro di una settimana, tutto fu ripristinato e le nuove cabine erano più funzionali delle precedenti. La signorina Salsa provocò involontariamente un piccolo guaio: disse ai clienti che avevano quadri depositati in Tesoro, collezioni di francobolli ed altre cose cartacee di valore allocate nelle cassette di sicurezza, di non preoccuparsi, perché il Tesoro era moderno e costruito a "tenuta stagna".

Quando le due pompe attivate per risucchiare l'acqua dai locali della Banca, cessarono il loro lavoro, il locale Tesoro e le cassette di sicurezza, completamente allagati,



furono gli ultimi ad essere bonificati e a tornare agibili. Con i moccoli dei clienti che avevano creduto all'impermeabilità del Tesoro, la Basilica di Santa Maria del Fiore di Firenze avrebbe potuto illuminarci i locali della Chiesa per diverse decine di anni.

Io ritenni opportuno invitare la signorina Salsa a prendersi qualche giorno di ferie, ma lei rifiutò, perché le era stato assicurato che il Tesoro era impermeabilizzato. Se poi non lo era, non era colpa sua!

Finita l'emergenza tutti i titoli di Stato, obbligazionari e azionari presenti in Tesoro, con molta precauzione furono staccati l'uno dall'altro (si erano appiccicati come se l'avessero incollati) e appesi con le mollette a diversi fili installati nel corridoio della Direzione Centrale al primo piano del Palazzo.

Il valore di quell'insolito "bucato" era di parecchie centinaia di miliardi di lire. La Banca assunse alcune guardie giurate armate di mitra, che notte e giorno fecero la guardia a tutto quel ben di dio, fino a quando il Tesoro non fu reso di nuovo agibile.

Questo stato di cose si protrasse per circa tre mesi.

Un piccolo particolare: le sedie e le poltrone dell'Ufficio Borsa si rivelarono imbottite di gomma piuma, che naturalmente assorbì l'acqua alluvionale. Per oltre un mese, quando ci sedevamo, la gomma piuma veniva compressa e quindi gocciolava. Conseguentemente, quando ci alzavamo sembrava che ce la fossimo fatta addosso. Con grande disappunto della signorina Salsa e divertimento per me, a vedere la sua faccia imbronciata.



CORREVA L'ANNO... 1959

Di Massimo Berni

Il 1959 è stato un anno di grande transizione per l'Italia, caratterizzato dal consolidamento del “miracolo economico”, da importanti stravolgimenti politici e da eventi culturali che avrebbero segnato l'immaginario collettivo.

Il secondo governo Segni: A febbraio, in seguito alla crisi del governo guidato da Amintore Fanfani, si insedia un nuovo governo monocolore della Democrazia Cristiana guidato da Antonio Segni. Questo esecutivo riceve l'appoggio esterno determinante dei liberali, dei monarchici e del Movimento Sociale Italiano (MSI), segnando una svolta a destra che susciterà forti tensioni politiche.

Il prestigioso quotidiano finanziario britannico *Financial Times* assegna alla lira italiana l'“**Oscar delle monete**”, definendola la valuta più stabile d'Occidente. È il simbolo definitivo del boom economico italiano.

Inaugurazione dell'Autostrada del Sole (tratto Milano-Bologna): continua a ritmi record la costruzione dell'Autostrada A1. Il 15 giugno viene aperto al traffico il tratto strategico tra Milano e Bologna, accorciando drasticamente le distanze nel Paese e favorendo il trasporto delle merci. Il 1959 è stato un anno di grandissimi cambiamenti geopolitici, scientifici e culturali. La **Rivoluzione Cubana:** Il 1° gennaio, le forze di Fidel Castro e Che Guevara rovesciano il regime del dittatore Fulgencio Batista. Castro assume la guida di Cuba, segnando una

svolta cruciale nella Guerra Fredda.

L'esplorazione della Luna: L'Unione Sovietica lancia la sonda **Luna 2**, che a settembre diventa il primo oggetto artificiale a raggiungere la superficie lunare. A ottobre, **Luna 3** scatta le prime storiche fotografie della faccia nascosta della Luna.

La nascita del microchip: Robert Noyce (futuro co-fondatore di Intel) breveta il circuito integrato in silicio, una tecnologia che rivoluzionerà il mondo.

Il 1959 si chiude per l'Italia con un benessere materiale mai visto prima, ma anche con profonde contraddizioni sociali (come la massiccia migrazione interna dal Sud verso le fabbriche del Nord) e un clima politico in continuo fermento, che preparerà il terreno per i successivi governi di centro-sinistra degli anni '60.

Il 1959 è stato un anno straordinario per lo sport mondiale e italiano, caratterizzato da imprese leggendarie, nascite di miti calcistici e grandi preparativi per le imminenti Olimpiadi di Roma del 1960.

Il Milan Campione d'Italia: la stagione 1958-1959 di Serie A viene vinta dal **Milan**, guidato in panchina da Luigi Bonizzoni e trascinato dai gol del bomber Josè Altafini. È il settimo scudetto della storia rossonera.

Il “Fenomeno” Pelè si consacra: dopo aver stupito il mondo ai Mondiali del '58, un giovanissimo Pelè continua a fare magie con il Santos,

segnando oltre 100 gol in un solo anno solare e consacrandosi come il giocatore più forte del pianeta.

Giro d'Italia: il lussemburghese **Charly Gaul**, soprannominato “l'angelo della montagna”, compie un'impresa leggendaria sul Monte Bondone sotto una tempesta di neve, strappando la maglia rosa a Jacques Anquetil e vincendo il suo secondo Giro.

L'Italia si prepara per le Olimpiadi di Roma 1960. Il 1959 è un anno di febbrile lavoro per lo sport italiano. Vengono ultimati i grandi impianti come lo Stadio Olimpico, il Palazzo dello Sport all'EUR e il Villaggio Olimpico. L'Italia sportiva sperimenta una crescita organizzativa ed economica senza precedenti, figlia del “boom economico”.

Nel 1959, la televisione in Italia (gestita interamente dalla Rai) stava vivendo un periodo di straordinaria crescita e trasformazione, diventando a tutti gli effetti il centro della vita sociale e culturale delle famiglie ita-



liane. In quell'anno ecco il debutto di uno dei giochi a quiz più famosi della storia della TV italiana: **Campanile sera**, condotto da Mike Bongiorno con Enzo Tortora e Renato Tagliani. Il programma metteva in competizione tra loro le province italiane con prove di cultura e gare atletiche, inaugurando i primissimi collegamenti esterni in diretta dalle piazze del paese. Diventò un appuntamento fisso in grado di svuotare le strade. Proprio nel 1959 nasce, da un'idea di Cino Tortorella (il celebre Mago Zurlì), lo **Zecchino d'Oro**. La prima edizione si tenne a Milano all'interno della Fiera Campionaria, prima di trasferirsi definitivamente all'Antoniano di Bologna qualche anno dopo. Nel 1959 l'abbonamento alla televisione era ancora un bene di lusso, ma il numero di apparecchi nelle case cresce vertiginosamente, superando il milione e mezzo di abbonati. Per chi non poteva permettersi il televisore, la TV restava un'esperienza collettiva: ci si radunava nei bar, nei circoli nei cinema o a casa dei vicini più benestanti per guardare i programmi di punta. Nato solo due anni prima (nel 1957), nel 1959 **Carosello** era già un'istituzione. La rigida regola dell'epoca imponeva che il pezzo pubblicitario vero e proprio durasse solo pochissimi secondi alla fine di un cortometraggio animato o recitato. Personaggi iconici e sketch memorabili cominciavano a plasmare il linguaggio dei consumi in Italia. Nel 1959 la televisione italiana trasmetteva su un **unico canale** (quello che oggi chiamiamo Rai 1) e rigorosamente in **bianco e nero**. Le trasmissioni iniziavano nel tardo pomeriggio e si interrompevano intorno alla mezzanotte con il celebre stacco della "Sigla di chiusura" e le

antenne trasmettevano il monoscopio fino al giorno dopo.

Il 1959 è stato un anno straordinario e di profonda transizione per la storia del cinema mondiale. Mentre la "Vecchia Hollywood" toccava l'apice della sua grandiosità con i kolossal storici, stavano nascendo nuove correnti e stili registici che avrebbero rivoluzionato per sempre il linguaggio cinematografico.

A Los Angeles si risponde alla concorrenza della neonata televisione producendo spettacoli maestosi che solo la sala cinematografica può offrire: **Ben-Hur** di William Wyler: un successo monumentale che stabilisce il record storico (tuttora imbattuto, solo eguagliato) di **11 premi Oscar**. La corsa delle bighe rimane una delle sequenze più famose della storia del cinema. **Intrigo internazionale** (*North by Northwest*): uno dei thriller più celebri e iconici di Alfred Hitchcock, perfetto mix di suspense, azione e glamour, con Cary Grant. Il 1959 è anche l'anno in cui escono film che ridefiniscono la commedia e il dramma psicologico: **A qualcuno piace caldo** (*Some Like It Hot*) di Billy Wilder: unanimemente considerata una delle migliori commedie di tutti i tempi, con Marilyn Monroe, Tony Curtis e Jack Lemmon, la pellicola è una sfida aperta alla censura dell'epoca (il Codice Hays) con il suo gioco di travestimenti.

In Italia, il 1959 fa da preludio agli anni ruggenti della "Dolce Vita" (che uscirà l'anno successivo). Da ricordare **La grande guerra** di Mario Monicelli: con Alberto Sordi e Vittorio Gassman, che vince il Leone d'Oro a Venezia a pari merito con **Il generale Della Rovere** di Roberto Rossellini. Il panorama musicale di quell'anno fu quanto mai variegato e ricorde-

remo, a livello internazionale, **Ray Charles**, che pubblica *What'd I Say*, un brano monumentale che unisce gospel, jazz e blues, inventando di fatto la **Soul music**.

Nel 1959 l'Italia musicale vive una vera e propria spaccatura generazionale: Al **Festival di Sanremo** vincono Domenico Modugno e Johnny Dorelli con **Piove (Ciao ciao bambina)**. Il brano diventa un successo internazionale, bissando il trionfo di "Nel blu dipinto di blu" dell'anno precedente. Nel frattempo, nasce la generazione degli "**Urlatori**", giovani artisti influenzati dal rock americano che cantavano con uno stile più energico e sfrontato. Tra questi, proprio nel 1959, inizia a farsi notare una giovanissima **Mina** (con lo pseudonimo di *Baby Gate*) e muove i primi passi **Adriano Celentano** con brani come *Il tuo bacio è come un rock*.



Il protagonista della canzone è travolto dal bacio della ragazza, che non è soltanto affettuoso o romantico: è qualcosa di fisico, potente, quasi una scossa elettrica; qualcosa che lo investe completamente, tanto da fargli cantare quel **ritornello pieno di suoni onomatopeici**. Il linguaggio è volutamente esagerato e scherzoso, adatto ai giovani e alle nuove mode. E per Celentano divenne uno dei suoi cavalli di battaglia.

QUELL'ESTATE DEL '74

Di Massimo Berni

Nell'estate del 1974 in Italia si andava in vacanza nella maniera più classica.

La mia famiglia si concentrava, da poco tempo per la verità, sulle vacanze estive e il clou era quello di andare due settimane, le ultime due di luglio, prendendo un appartamento in affitto a Marina di Donoratico. La preparazione per la vacanza al mare era affidata a ciascuno di noi: io, mio padre e le mie due sorelle. Mio padre si occupava dell'automobile, al resto pensavamo noi. E lui soleva dirmi:

- Cerca di starmi vicino sennò poi ti lamenti e non ci sono le cose che volevi portare.

A quei tempi non c'erano i trolley ma le maxi-valigie, sempre le stesse, una in particolare, che ricordo ancora, di colore bianco con le cinghie marroni, però non molto grande.

Mio padre, prima di partire, faceva da sé il check della macchina: in poche ore riusciva a sporcarsi di grasso dappertutto, però se ne intendeva. Io gli stavo accanto e, con i miei 15 anni, non ero per nulla felice di fare l'aiuto meccanico perché non ci capivo un granché, anzi nulla.

L'apice però si raggiungeva, quando dovevamo mettere le valigie sul porta-pacchi.

Sul tettino della nostra Fiat 850 celestina si posizionavano con grande fatica, come una torre, le infinite valigie. Infinite perché sembrava



traslocasse tutta la casa, mobilio e sanitari. Per due settimane di vacanze si portava la nostra casa al mare, o quasi. Negli anni Settanta in molti lo facevano.

Le valigie non dovevano essere solo sistemate, ma dovevano essere fissate. Per gli amanti del thriller ora si apre un capitolo emozionante da seguire. La scena è già nella descrizione, foriera di sciagure. Io e il mio babbo giravamo a mo' di coccodrilli nel fossato del castello, solo che il castello era l'auto. Il genitore, con quattro funi che terminavano con due ganci tra le mani, mi dava le rituali indicazioni.

- Ora io monto sul predellino della portiera, aggancio una parte della cinghia e te la lancio, tu la prendi e tira più che puoi.

Salito sul predellino, agganciava la prima parte della fune e poi stratonandola, la lanciava. Il gancio trascinava la fune, scavalcava le valigie e prima di infilarsi dentro...al mio

occhio, lo prendevo al volo prima ancora che andasse a incocciare il finestrino della portiera posteriore. Schivato il pericolo, tiravo al limite delle mie forze la fune in attesa dell'aiuto genitoriale. Il quale fissava, non senza fatica i ganci alla griglia. E questa operazione avveniva per altre tre volte, per altre tre funi, per altri sei ganci.



Ancora a distanza di decenni l'immagine è cristallina nella mia mente, come la scena di un film tragicomico e non semplicemente come la cruda realtà. O forse è tutto un sogno? Non ho le prove perché il mio babbo purtroppo non c'è più per confermarlo. Ma se è vero che il nostro corpo ha una memoria che va oltre la memoria cerebrale, allora fidatevi perché le mie dita, mani e braccia hanno ancora il ricordo di quelle cinghie.

Dopo la liturgia dei preparativi, finalmente poteva iniziare il viaggio. E il viaggio con una Fiat 850, carica di persone e bagagli, credetemi era una grande avventura. Adesso a ripensarci, a riesumarla, lo era ma nel 1974 era normale, niente di speciale.

La strumentistica a bordo della Fiat 850 era equivalente ad avere un sestante. Gli alert, i sensori, i freni automatici indipendenti dalla volontà del pilota, non esistevano. Le soste forzate, continue, per raffreddare il radiatore in ebollizione, la sostituzione immancabile della ruota, il mal di macchina che a turno le mie sorelle avevano e cento altre cose che potevano accadere. Se ci fosse stato all'epoca il navigatore satellitare, non avrebbe scomodato satelliti, ma avrebbe fatto apparire sullo schermo le faccine di maghi e streghe per dirci che si era legati al fato. Comunque il più delle volte si arrivava sani e salvi e al nostro arrivo c'era il comitato di accoglienza; insomma...si fa per dire: la titolare dell'agenzia immobiliare e basta, per darci le chiavi dell'appartamento. L'entrata nell'appartamento sembrava l'entrata di Nostro Signore a Gerusalemme con il ritmico movimento dei ramoscelli di ulivo.

Poco meno di cento chilometri, senza autostrada (la FI-PI-LI sarebbe arrivata molti anni dopo) passando per paesini allora a me sconosciuti. Quel viaggio e quelli delle estati successive li ricordo ancora: era come vivere un'avventura senza aver comprato il biglietto.

Ricordo ancora la spiaggia libera prospiciente a un bar e a una discoteca, *La Zattera*.

La prima cosa che facevo appena arrivati era quella di telefonare e avvertire i parenti, anzi mia zia per la verità, che il viaggio era andato bene...o quasi. Quelle poche monete che avevo in tasca e che sarebbero poi state convertite in gettoni per ascoltare le canzoni al juke box, le utilizzavo dapprima per chiamare da una cabina telefonica.

Gettoni e cabina telefonica era il binomio perfetto che ti permetteva di collegarti al mondo. I gettoni erano il lubrificante, la cabina era la vettura per viaggiare nello



spazio. Affascinante nella fantasia, molto meno nella realtà. Dovevo infilare i gettoni in una predisposta cavità in cima ad una scatola metallica di colore grigio, il telefono, il tutto circondato da pannelli di plastica trasparente. Il gioco o meglio il viaggio era molto dinamico e visto da fuori sembrava un ballo. Si prendeva la cornetta, si componeva il numero con il disco girevole forato e appena dall'altra parte ti rispondevano, si continuava ad inserire i gettoni, mentre giravo su me stesso per non incrociare gli sguardi di chi aspettava il termine della telefonata. A dirla adesso agli smanettoni dei cellulari, sembra narrare le cronache dei Neanderthal.

E così trascorrevano al mare quelle due settimane, che poi volavano in un attimo. Mi crogiolavo al sole per un po' di abbronzatura, i bagni in mare dove l'acqua era subito fonda, la mia prima volta in discoteca, appunto *La Zattera*, dove da solo, timido e imbranato come ero, mi limitai ad ascoltare le canzoni della neonata *disco* che andavano per la maggiore in quell'estate del '74, alcuni dei quali avrebbero cavalcato le classifiche. Che ricordi! E parlando di classifiche, questa erano le prime cinque della Hit Parade italiana presentata dal mitico Lelio Luttazzi andata in onda il 26 luglio 1974, proprio in quel periodo.

1. *Piccola e Fragile* – Drupi
2. *E tu* – Claudio Baglioni
3. *Soleado* – Daniel Sentacruz Ensemble
4. *Bugiardi noi* – Umberto Balsamo
5. *Nessuno Mai* – Marcella
6. *A Blue shadow* – Berto Pisano
7. *Più ci penso* – Gianni Bella
8. *Dune Buggy* – Olivier Onions

Noi usiamo parole semplici, come questa, quasi automaticamente, mentre dentro di esse sopravvive una parte della storia del nostro modo di pensare. I linguisti le chiamano “parole semanticamente stratificate”, più semplicemente sono facili ma dense di significati.

GR

C come CARNE

Di Paolo Sirigatti

Questa volta essa è *carne* della mia carne e osso delle mie ossa... (Gn 2,23)
La gotta viene a chi mangia troppa *carne*.
- ma uno dei soldati Gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue ed acqua...

- Una fettina di *carne* fatta in quattro e quattr' otto!
- Allarme, allarme, i priori fanno *carne*! (la rivolta dei ciompi a Firenze nel 1378)
- *Carne* senz'osso.
- Toccato nella *carne*
- Stracotto di *carne* .
- Essere tutt'ossa.
- Molta *ciccia* e poco cervello.
- Gli è rimasta poca *carne* addosso!
- Il mio *corpo* ti farà scudo
- Tu sei un *salame*!
- *Carne*... macinata!
- Involtini di *carne*!
- *Carne* secca.
- Prima dovrai passare sul mio *corpo*!
- Prendete e mangiate; questo è il mio *corpo*... (Mt 26,26)
- Venerdi magro, niente *carne*
- Per questo l' uomo lascerà il padre e la madre, si unirà a sua moglie e formeranno una *carne* sola...
- *Cotolette* alla milanese
- *Carnivori*
- *Carnefici*
- Chi mangia la mia *carne* e beve in mio *sangue* ha la vita eterna... (Gv 6,54)
- Dopo un vile attentato... *carne* maciullata e vilipesa!
- Leticarsi per un pezzo di *carne*.
- Spiedini di *carne*



- Fame di pane, fame di *carne*, ma anche fame di cultura!
- Per fare un chilo di *carne* bovina ci vogliono 15.000 litri d'acqua!
- Bistecca al *sangue*!
- I trapianti di organi sono un dono d'amore della propria *carne*.
- I superstiti dei campi di concentramento erano solo... *Pelle e Ossa*!
- Quelli che si lasciano dominare dalla *carne* non possono piacere a Dio. (Rm 8,8)

IN FONDO A LAZZARO¹ BASTAVA DARGLI UN "POCO" DI CARNE!

¹ Si tratta del Lazzaro povero mendicante della parabola del ricco epulone (luca 16, 19-31), non il Lazzaro di Betania resuscitato da Gesù



RICORDO

Nel mese di Agosto ci ha lasciato il nostro iscritto **Francesco Arrigoni**, già Direttore Generale della Banca, incarico per noi ancora più prestigioso perché ricoperto al culmine di una carriera maturata in larga parte in Banca Toscana. Condividiamo in queste pagine il ricordo di due colleghi che lo hanno conosciuto e hanno lavorato con lui.

FRANCESCO ARRIGONI, UN COLLEGA “CON LA SCHIENA DRITTA”

Di Silvano Burattelli

A chi ci ha conosciuto sembrerà strano che sia io a scrivere il necrologio di Francesco Arrigoni, del quale ho appreso la dipartita tramite un serie di messaggi sul cellulare. Lì per lì non avevo pensato che il collega defunto, Francesco, fosse quel Francesco che fu anche Direttore generale della nostra Banca; quando poi ho realizzato che era Lui, mi è molto dispiaciuto, perché ci ha lasciato un collega di valore. E che ad affermare questo sia io che con Francesco furono più le volte che ci scontrammo, di quelle in cui andammo d'accordo, può sembrare un paradosso, ma per me è doveroso.

Io Francesco l'ho avuto come Capo area quando ero responsabile dell'Ufficio Finanza unificata. E' stato l'Ufficio più impegnativo che mi sia trovato a dirigere. Il motivo: si era responsabili della gestione dell'intero portafoglio titoli della Banca Toscana, che a quei tempi, lira più lira meno, era di diecimila miliardi di lire. Non a caso il collega che fui

chiamato a sostituire, Mario Martini di Lucca, ci beccò l'esaurimento nervoso.

E' facile capire che trattandosi di tali volumi, anche una minima oscillazione di prezzo poteva determinare guadagni o perdite ingenti.

Fu in quelle occasioni che emerse la figura di Francesco: una volta deciso insieme la composizione del portafoglio titoli, qualunque fosse l'andamento delle loro future quotazioni, Francesco condivideva con me oneri e onori delle conseguenti oscillazioni dei prezzi. A differenza di qualche altro Capo area, che quando le quotazioni dei titoli di stato salivano, andava dal Direttore generale per prendersi il merito in esclusiva, e se invece scendevano, la colpa era **soltanto** del Burattelli quando andava bene, altrimenti mi gratificava etichettandomi anche di *bischero*. Quando non ne potei più di questo andazzo, suonai alla porta del Direttore generale Bronzetti e gli spiegai come stavano le cose e aggiunsi che soltanto il Dir. Arrigoni

condivideva con me la composizione del portafoglio, a prescindere dall'andamento delle quotazioni dei titoli di stato; e chiesi di essere sostituito. Mi andò male, perché il Bronzetti mi disse: Silvano, di te mi fido, e fui confermato nel ruolo.

La collaborazione con Francesco viaggiò su un binario regolare, ma non priva di scosse, perché il nostro rapporto continuò ad essere inquinato dal sospetto che io, essendo amico del Dir. Bronzetti, operassi per favorire quest'ultimo a danno di Francesco. Niente di più lontano dalla verità!

Una cosa che apprezzai molto quando Francesco diventò il mio Capo area, fu questa sua dichiarazione: “Silvano, io dei titoli di stato non mi sono mai interessato; pertanto aiutami a capire le caratteristiche e le modalità di negoziazione”.

Ciò premesso, tutte le mattine alle 9 mi chiamava nella sua stanza, mi faceva un sacco di domande sulle varie tipologie dei titoli presenti nel portafoglio della Banca, sui criteri di

gestione e di negoziazione degli stessi; poi mi ringraziava per le risposte e io tornavo nella mia stanza. Ho avuto modo di verificare che Francesco i primi tempi si faceva confermare da altri le mie argomentazioni, fin quando comprese che anche di me si poteva fidare completamente.

Da allora il nostro rapporto filò liscio, non proprio come l'olio, ma in maniera per me soddisfacente. Con in più un aspetto importante: anche quando le quotazioni dei titoli di stato scendevano, Arrigoni condivideva con me gli aspetti negativi che si riflettevano sul controvalore del portafoglio titoli della Banca.

Rispetto al passato fu un bel salto di qualità e anche se le difficoltà del ruolo di responsabile dell'Ufficio finanza unificata rimasero invariate, il relativo *stress* fu molto più sopportabile.

Ma il massimo della correttezza di Francesco emerse in un'altra occasione: verso mezzogiorno, di una mattina in cui avevamo discusso sulla composizione del portafoglio e io avevo già effettuato le conseguenti operazioni di compra vendita dei titoli, mi telefonò il Dir. Bronzetti e mi disse: "Silvano, per presentare un buon bilancio, mi devi realizzare non meno di 55 miliardi di utile; datti da fare, ma me li devi trovare; ci conto!" Avrei preferito che mi avesse versato sulla testa un secchio di acqua gelata, pensando alla prevedibile reazione di Francesco che, come ho accennato, non era un *fan* del dir. Bronzetti. Telefonai a Francesco e gli chiesi se poteva ricevermi, per discutere di un problema che non mi sembrava opportuno trattare per telefono. Mi invitò a salire nella sua stanza (al famoso "settimo piano" della Direzione

Generale), e dopo avergli sottoposto la richiesta del Dir. Generale, mi dette una risposta che mi sorprese: "quando il Direttore generale chiede, è nostro dovere attivarsi per soddisfare la richiesta."

Insieme decidemmo quali e quanti titoli avremmo dovuto vendere, e la richiesta fu soddisfatta. Francesco, sei stato un Sig. Direttore! Avevi un carattere un po' spigoloso, ma hai sempre agito con la schiena dritta e senza tentennamenti, una rarità in Banca Toscana in quegli anni e forse anche dopo.

Mi rendo conto che ho parlato di Arrigoni soprattutto per episodi, ma a mio avviso, quando gli episodi sono positivi, sono più significativi di tante belle parole.

Considerata la mia età, ti saluto con: "a presto Francesco!"

FRANCESCO ARRIGONI, L'UOMO PRIMA DEL DIRETTORE

Di Mauro Quercioli

Francesco Arrigoni è stato l'unico Direttore Generale di Banca Toscana (tra quelli che ho conosciuto) che proveniva dalle nostre fila. Ed è stato il migliore. Abbiamo avuto altri DG di assoluto valore ma niente a che fare con Francesco. Una persona straordinaria, a livello professionale ed umano. Un privilegio lavorare con lui. Torna spesso nei miei pensieri e mettendo in fila i ricordi lo penso come un uomo paradossalmente sospeso tra passato e futuro. Aveva un rigo-

re morale, uno spessore etico nella vita e nel lavoro che lo rendevano assolutamente affascinante ai miei occhi. Valori solidi ma antichi, di altri tempi, quasi incredibili nel mondo di cinismo e spregiudicatezza che si stava ormai affermando chiaramente anche nel nostro settore.

Ma al lavoro era proiettato nel futuro, costantemente capace di comprendere il cambiamento ed anticipare gli eventi. Ho lavorato assieme a lui quando era Capo dell'Ufficio Crediti e l'ho visto all'opera da vicino,

quotidianamente. Un acume ed un'intelligenza straordinari, uniti ad una capacità di guidare e motivare le persone che non ho mai ritrovato. Non a caso spesso diceva che se non avesse lavorato in banca avrebbe provato a fare l'allenatore di calcio (sua grande passione).

Il suo breve periodo da Direttore Generale ha cambiato radicalmente la Banca Toscana, una scossa necessaria per risvegliarla dal torpore, farla tornare sul mercato e collocarla nel flusso dei cambiamenti in cor-

so. Quante scelte innovative e coraggiose; mi limito a ricordare la nostra prima campagna pubblicitaria sui media televisivi e la decisione pionieristica di entrare in maniera stabile nel capitale di alcune imprese toscane sul modello della Hausbank tedesca.

Francesco era anche una persona di una umanità e disponibilità infinite, legatissimo alla moglie e alla famiglia. Per me poi è stato davvero come un padre oltre che il mio mentore.

Tanti i ricordi... uno in particolare:

Inizio 1994, Francesco da Capo dei Crediti in Banca Toscana viene "esiliato" a Parigi e qualche giorno dopo trovo sul tavolo (ero Titolare a Borgo San Lorenzo) una delle nostre buste azzurre con una lettera che riportava la classica frase: *a far tempo dal... Titolare della filiale di Cassino*. Una filiale ai confini del mondo per noi della Banca Toscana. Nessuno aveva avuto il coraggio di comunicarmelo personalmente, troppo difficile da spiegare... eppure il perché era noto ed evidente.

Francesco, senza alcun motivo vero, si sentì quasi responsabile e mi invitò a passare 10 giorni a Parigi, a casa sua, con mia moglie. Una bellissima vacanza. Francesco ci lasciava ogni mattina la colazione pronta, si alzava alle 6 per essere in Banca alle 7. Un'ora con un insegnante di francese e poi dalle 8 alle 20 lavoro. Ci vedevamo per cena. Sempre sorridente, positivo, pieno di idee e profondamente appassionato del suo lavoro.

Sappiamo quello che è riuscito a fare in Monte Paschi Banque, sono stai quei risultati incredibili che l'hanno riportato poi in Banca Toscana.

Nel mio piccolo ho vissuto la lunga permanenza a Cassino (oltre 3 anni) cercando di far mia la passione e la determinazione che avevo visto a Parigi. E' stata una bellissima esperienza, ho avuto la fortuna di avere con me una squadra di prim'ordine. L'anima era senz'altro Marcello Conforti che ora è un pilastro fondamentale della nostra Associazione.

Nel 1997 sono rientrato, dopo un po' è tornato anche Francesco e, fino a quando è stato possibile, non ci siamo più persi di vista. Grazie Francesco. Buon viaggio.

ATTUALITÀ

DUE PASSI NELL'INFORMATICA TERZA PARTE

Di Riccardo Tellini

IL MONDO DIGITALE

Con l'avvento dei Personal Computer (PC) (e di tutto ciò che adesso è catalogato come "Personal"), il mondo digitale si è, a grandi linee, suddiviso in due aree principali:

- l'area dei grandi elaboratori o "Mainframe"
- l'area del Personal Computing.

Nella prima risiedono le grandi strutture elaborative centralizzate con enormi capacità di calcolo. Questa è un'architettura che permette un forte controllo da parte dei vertici della organizzazione proprietaria. Classicamente si pensa alle organizzazioni militari. Oppure, in ambito civile, potete più agevolmente ricordare il Centro Elaborazione Dati (CED) della Banca Toscana. Di quest'ultimo sono convinto che quasi ognuno di voi avrà sperimentato il cosiddetto "volo di ambientamento" con il quale avrete fatto la materiale conoscenza della struttura di Via Mercadante a Firenze, dove avrete sicuramente visto i due grandi calcolatori corredati dai supporti di memoria necessari per archiviare o elaborare dati (ai tempi, nastri magnetici e dischi ad accesso diretto).

Il Mainframe opera secondo due principali attività caratteristiche:

- lunghe elaborazioni e produzioni "di massa" (il cosiddetto BATCH) quali, nel nostro caso, elaborati giornalieri per le Filiali, o calcolo degli Interessi e stampa estratti conto trimestrali
- colloquio in *tempo reale* (TSO - Time Sharing Operations) con i suoi terminali di ciascuna Filiale attraverso la messaggistica TP. Queste "attività caratteristiche" normalmente necessitano della presenza di almeno altre due strutture, questa volta non meccanizzate:

- a) un reparto di analisi e programmazione dove: si realizzano nuovi programmi e nuove procedure aziendali
- si aggiornano e/o modificano programmi e procedure esistenti

software acquistati da società esterne (es. Rete Bancomat) si rendono compatibili (interfacciano) con le architetture informatiche aziendali.

b) turni di operatori a coprire le 24 ore per la corretta esecuzione delle procedure batch ed il corretto funzionamento della Rete TP.

UNA CLASSICA CONFIGURAZIONE MAINFRAME

Nella seconda abbiamo il rivoluzionario Personal Computing. Snobbato inizialmente da chi non vedeva oltre ai Mainframe, è viceversa riuscito ad operare una trasformazione epocale in ogni ambito dell'attività umana. Questo, parlando di tecnologia informatica, in un brevissimo arco temporale. Trasformazione che peraltro è in un divenire sempre più accelerato dalla frequenza esponenziale del rilascio di nuove *release* (aggiornamenti) di ogni prodotto. Con tutti i vantaggi e gli svantaggi che oggi ciascuno di noi (chi non ha il "telefonino" alzi la mano), sperimenta personalmente. Sono senza dubbio strumenti che offrono una serie infinita di possibilità, conoscenze, relazioni, strutture organizzative. Come un destino già scritto, il Personal Computing è letteralmente esploso ed è stato consacrato con quella "entità" che ha fatto la differenza: **INTERNET** cioè la rete mondiale di connessione tra i dispositivi digitali "non Mainframe". Internet, tra le sue molteplici caratteristiche, ha quella definibile come "naturale" della *privacy* con cui rende anonimo il percorso che una transazione esegue per arrivare dal computer del richiedente al luogo scelto. Infatti questo percorso, anche a fronte di una stessa richiesta dallo stesso PC, è sempre diverso in quanto si realizza con una sequenza random (casuale) di "punti di accesso" utilizzati dalla rete come "nodo di smistamento". I punti di accesso sono gli indirizzi IP (Internet Protocol) che identificano univocamente un dispositivo sulla rete. In questo caso il vostro IP è il punto di accesso da cui partono le vostre richieste, ma in qualsiasi momento può diventare a sua volta un nodo di smistamento per una transazione partita da chissà quale altro IP nel mondo. Sappiamo solamente che ogni "indirizzo" (o sito) internet al quale vogliamo accedere, o sul quale vogliamo che ci trovino, è riconoscibile con la ormai familiare sigla WWW che rappresenta le tre "magiche" lettere: World (mondo) - Wide (estensione/copertura) - Web (ragnatela/

rete) cioè la rete (ragnatela) che si estende (ricopre) su tutto il mondo. Sigla che trovate sempre preceduta da HTTPS che sta per Hypertext Transfer Protocol Secure ed ha il fondamentale compito di criptare (rendere sicura) la comunicazione tra voi ed il sito che volete visitare. Realizzato l'accesso ad un sito, devo poterne visualizzare il contenuto. Nascono così, come nuove fondamentali ed imprescindibili offerte per i sistemi operativi dei PC (e simili), i **BROWSER** cioè, i Navigatori (Explorer, Google, Chrome, Mozilla, Firefox, Microsoft Edge e così via), ovvero quei software che vi fanno vedere in chiaro il contenuto di un Sito. Per l'appunto: Navigare.

Navigare su Internet azzerà in pratica le distanze fisiche che separano le zone del mondo. Permette di accedere ad una quantità di informazioni neanche minimamente pensabile solo pochi decenni fa offrendo l'opportunità di aumentare enormemente le conoscenze e di abbattere molte barriere che un tempo limitavano la libertà delle persone. Ma **attenzione** perché, allo stesso tempo, un uso distorto di Internet può trasformarsi in un enorme pericolo. Ciò che vediamo con il nostro browser è un *mondo virtuale* che può non corrispondere alla realtà. Chiunque può creare un indirizzo web liberamente accessibile, ma chi mi garantisce che ciò che vi trovo sia vero? Oppure potreste essere indirizzati su un sito che ha "clonato" un altro sito sul quale operate spesso e nel quale andate magari ad inserire il dati della vostra carta di credito. Oppure potreste ricevere, cosa frequente, posta elettronica che ad esempio pare inviata dalla vostra banca per cercare di catturare i codici dell'Internet Banking e poi operare sul vostro conto corrente. E questo, se ci pensiamo, è ancor più preoccupante se i siti che vado a consultare, o la posta che ricevo, rappresentano Stati, Regioni, Comuni, televisioni, aziende pubbliche o private, grandi e piccole. Sono stati istituiti organismi di controllo (o certificazione), ma qui è importante capire come funziona, o meglio, come può mal funzionare questo delicatissimo e potentissimo strumento.

Come in precedenza per i Mainframe, vediamo anche la classica configurazione di una postazione PC.

Ho la possibilità di collegare il mio processore a **unità periferiche** quali **stampanti** a cui inviare i risultati, **tastiere** e **mouse** da cui ricevere altri comandi, **video** sui quali visualizzare le immagini e poi, "Sua Maestà" **Internet**.

IL CORPO E LA MENTE

VIAGGIO NELL'UOMO ATTRAVERSO LE EMOZIONI, I SENTIMENTI E LA COSCIENZA

Di Marcello Conforti

CONCLUSIONI

Siamo partiti da lontano, per cercare di comprendere come siamo fatti. In questo ultimo numero proverò a fare una sintesi, ripetendo alcuni concetti già espressi e introducendone di nuovi. Per chi desiderasse autonomamente approfondire alcune tematiche di interesse segnalo la bibliografia di riferimento. Spero di essere riuscito a chiarire alcuni vostri dubbi, anche se ad oggi non tutte le risposte possono essere precise e definitive.

Vi siete mai chiesti qual è la caratteristica specifica che definisce l'essere vivente? Noi siamo partiti da una cellula per arrivare ai sistemi nervosi e a noi: se vi dicessi che a livello di organizzazione e di autonomia non vi è differenza fra questa (la cellula) e l'intero organismo? Dove voglio arrivare?

Gli esseri viventi sono "unici" perché si producono continuamente da soli, all'interno di una rete continua di interazioni che collega dinamicamente i componenti molecolari di un'unità cellulare. Questa rete è comunemente definita come il metabolismo cellulare¹. Si tratta di un'organizzazione di una rete di processi di creazione, trasformazione e distruzione di componenti che, interagendo fra loro, sostengono e rigenerano in continuazione lo stesso sistema (la cellula). Questo ragionamento, si può replicare quando i nostri organismi pluricellulari si assemblano, aggregando miliardi di cellule in modo da formare tessuti, unendosi poi diversi tipi di tessuti per ottenere organi e infine collegando organi diversi per realizzare sistemi (circolatorio, immunitario, nervoso).

¹ Il metabolismo cellulare è l'insieme di tutte le reazioni chimiche che avvengono all'interno di una cellula. Queste reazioni sono fondamentali per la sopravvivenza, la crescita e la riproduzione cellulare.

PIANO DELL'OPERA

- Introduzione
- 1ª PARTE – Evoluzione
- 2ª PARTE – Neuroni, Sistema Nervoso e Cervello
- 3ª PARTE – Mente
- 4ª PARTE – Emozioni e Sentimenti
- 5ª PARTE – La Coscienza
- Conclusioni



Senza volere vi ho parlato del concetto di **autopoiesi**² sviluppato dai biologi H. Maturana e F. Varela: a sentirlo dire la prima volta sembra chissà che cosa ed invece è particolarmente semplice: un essere vivente ha la capacità di produrre e riprodurre da sé gli elementi che lo costituiscono, e definisce in questo modo la propria unità: non è previsto un intervento esterno. Questa teoria ha impatto sui rapporti che i sistemi viventi hanno con l'ambiente esterno a noi.

Vi siete mai chiesti che relazione ha il nostro organismo con l'ambiente? Parlando di evoluzione e di selezione naturale si fa sempre riferimento all'ambiente con cui

² La capacità di un sistema vivente, di mantenere la propria unità e la propria organizzazione, attraverso le reciproche interazioni dei suoi componenti.

l'organismo interagisce tramite l'**adattamento**. Nella tradizione neo-darwiniana era molto radicata l'idea che l'ambiente, tramite la selezione naturale, potesse in qualche modo scegliere fra le diverse alternative possibili di cambiamento e orientare tramite le sue istruzioni la direzione del cambiamento nel senso di una progressiva ottimizzazione dell'adattamento. Negli ultimi studi invece, l'adattamento non è un effetto dell'azione dell'ambiente inteso come causa che determinerebbe le strutture biologiche; è invece una risposta attiva dell'organismo ai vincoli posti dall'ambiente, è l'espressione della capacità dell'organismo di sopravvivere e di costruire all'interno di questi vincoli.

Prendiamo ad esempio il nostro sistema nervoso: gli stati di attività neuronale innescati dalle diverse perturbazioni dell'ambiente esterno sono determinati, in ciascuna persona, dalla sua struttura individuale e non dalle caratteristiche dell'agente perturbatore: ciò è valido per l'esperienza visiva, così come per qualunque altra modalità percettiva; in altre parole non vediamo lo "spazio" del mondo ma viviamo il nostro campo visivo; non vediamo i "colori" del mondo ma vediamo il nostro spazio cromatico.

Si ribalta così il modo di vedere oggi più popolare che considera il sistema nervoso come uno "strumento mediante il quale l'organismo ottiene le informazioni sull'ambiente che poi utilizza per costruire una rappresentazione del mondo che gli permette di scegliere un comportamento adatto per sopravvivere in esso". Ma tale metafora è errata: ricordiamoci che il sistema nervoso, come parte di un organismo,

opera in maniera autonoma (vedi concetto di autopoiesi) e la struttura dell'ambiente non può specificare i cambiamenti del sistema nervoso ma solo innescarli.

Dopo l'avvento dei sistemi nervosi la principale distinzione analizzata è stata quella fra **emozione e sentimento**: mentre le emozioni sono azioni accompagnate da idee e da particolari modalità di pensiero, i sentimenti delle emozioni sono per lo più le percezioni di quello che il nostro corpo fa mentre l'emozione è in corso, unite alla percezione del nostro stato mentale in quel medesimo lasso di tempo.

È attraverso i sentimenti – i quali sono diretti verso l'interno e privati – che le emozioni – le quali sono dirette verso l'esterno e pubbliche – iniziano ad avere effetto sulla mente. Ma l'effetto completo e durevole dei sentimenti richiede la coscienza, poiché è soltanto con l'avvento di un senso di sé che l'individuo viene a conoscenza dei sentimenti che ha.

I sentimenti offrono all'organismo proprietario una valutazione del suo relativo successo nella vita e danno un contributo importante alla creazione di un "sé" (un processo mentale animato dallo stato dell'organismo): da qui l'avvento della **coscienza come apice della mente**.

E arriviamo così al concetto di mente incarnata: la mente non è una entità separata dal corpo, ma è profondamente radicata nelle esperienze corporee e nelle interazioni con l'ambiente. La mente non elabora informazioni in modo astratto, ma è intrinsecamente legata al corpo e alle sue interazioni con il mondo esterno. Nella mente che

emerge dalle interazioni del corpo con l'ambiente, la soggettività e la coscienza sono strettamente legate alle esperienze fisiche e sensoriali. Per quanto riguarda l'ambiente esterno a noi, se vi ricordate quello che ho affermato nella parte terza: le immagini che voi e io vediamo nella nostra mente, non sono una copia esatta del particolare oggetto. E se vi dicessi che fuori nel mondo non c'è né luce né colori ma solo onde elettromagnetiche; non ci sono né suoni né musica ma variazioni periodiche della pressione dell'aria; non ci sono né caldo né freddo ma solo molecole in movimento, dotate di maggiore o minore energia cinetica e sicuramente non c'è dolore: si aprirebbe un altro film... e forse di questo sarà il caso di parlarne in un altro ciclo di articoli.

Bibliografia

Antonio Damasio

L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano

Emozione e coscienza

Alla ricerca di Spinoza. Emozioni, sentimenti e cervello

Il sé viene alla mente. La costruzione del cervello cosciente

Lo strano ordine delle cose

Sentire e conoscere, Storia delle menti coscienti

Humberto Maturana e Francisco Varela

Autopoiesi e cognizione, la realizzazione del vivente

Francisco Varela – Evan Thompson – Eleanor Rosch

La mente nel corpo

SEVEN COUNTRIES

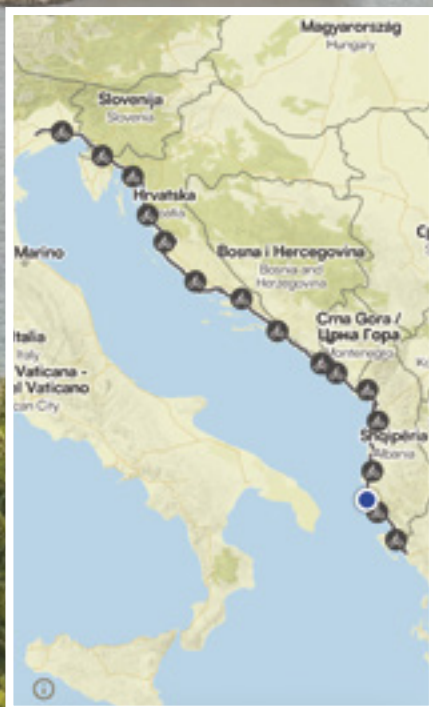
Da Venezia a Jgoumenitsa in Bicicletta

Di Riccardo Crucitelli e Gervasio Furlanis

Toccare 7 Nazioni in 15 giorni di pedalate, con le nostre biciclette, questa è stata l'avventura che noi, due ex Bancari, Riccardo di Banca Toscana e Gervasio del Monte dei Paschi, alla veneranda età di 133 anni in due, abbiamo portato a termine.

Sono stati 1.654 km e 15.290 metri di dislivelli attraversando paesaggi, confini e culture straordinarie, con un obiettivo che, come vedrete più avanti, va oltre la sfida personale.

Nelle nostre pedalate abbiamo cercato di stare il più vicino possibile al mare, in questo modo abbiamo visto paesaggi e città spettacolari. Molte delle quali retaggio di presenze Greche, Romane e Veneziane. Sarebbe troppo lungo l'elenco, ma vogliamo citare: Aquileia, Trieste, Fiume, Zara, Trogir, Spalato, Dubrownik, Cattaro, Scutari, Shengjin, Saranda, Butrinto ed infine Jgoumenitsa. Dopo il tratto iniziale in Italia, abbiamo attraversato, prima in Slovenia e poi in Croazia, un bell'altopiano a nord dell'Istria.



Poi la lunghissima Croazia (7 giorni) con la sua costa spettacolare, ricca di isole; paese moderno a forte vocazione turistica. La costa della Bosnia è lunga invece solo 10 chilometri, troppo pochi per farsi qualche idea. Nei 2 giorni in Montenegro abbiamo visto un paese in forte sviluppo con imponenti costruzioni che saturano, forse troppo, le pur belle spiagge. Bellissima e sicuramente da visitare la città di Cattaro.

Discorso diverso per i 4 giorni in Albania, paese uscito solo da 30 anni da una dittatura che lo aveva portato alla fame e che ora sta avendo un fortissimo sviluppo immobiliare (anche di dubbio gusto) su alcune zone costiere, mentre all'interno l'arretramento si fa ancora sentire e sembra di fare un tuffo nel passato di qualche decennio. Paese quindi dalle molte contraddizioni, che soffre dell'esodo di un'intera generazione di giovani, emigrati all'estero.

Infine la Grecia, che ci ha fatto capire quanto sia bella l'Unione Europea, con la sua moneta unica e la libertà di circolazione all'interno dei suoi paesi. Non sono neanche mancati i momenti avventurosi; come quando abbiamo dovuto superare una grande frana che aveva portato giù un pezzo di strada secondaria che stavamo percorrendo



per evitare quella principale, troppo trafficata anche di mezzi pesanti e quindi pericolosa per due ciclisti in gamba ma "attempati" come noi. Oppure quando dopo 4-5 km di sterrato precario in mezzo al niente, siamo stati respinti dalla polizia albanese di frontiera, e siamo dovuti tornare indietro, perché inconsapevolmente stavamo attraversando il confine con la Grecia in mezzo alle colline, senza passare dalla dogana come invece avremmo dovuto.

In questa avventura, oltre alla classica fatica di stare almeno 6 ore al giorno in sella, con tappe di 100-120 km ciascuna, è stato il caldo l'elemento critico! Nelle ore centrali della giornata abbiamo toccato anche i 40 gradi e comunque non meno di 35 di media. Ci ha spinto la voglia di esplorare posti nuovi e l'obiettivo che ha fatto da cornice fondamentale al nostro viaggio: **dare visibilità e sostegno a una raccolta fondi di beneficenza,**



per acquistare una nuova cucina per l'Hospice "Via di Natale" di Aviano (PN), la casa che accompagna con dignità, cura e calore i malati terminali e le loro famiglie nei momenti più delicato della vita. Ad oggi siamo a metà strada, sono stati raccolti 3.700 euro sui 7.500 previsti.

Per questo ringraziamo di cuore le decine di persone che hanno già donato. Ogni goccia conta. Ogni gesto, piccolo o grande, fa la differenza.

Potete sostenere questo progetto, se volete, donando anche solo pochi euro: ogni contributo avvicina quella nuova cucina a diventare realtà.

Ecco i riferimenti per le donazioni con bonifico:

Banca Intesa IBAN: IT 12 M 030 6912 5041 0000 0004 014

Intestato a: Associazione Via di Natale

Causale: "erogazione liberale una cucina per l'Hospice"

Le donazioni sono deducibili dal reddito.

Arrivederci alla prossima avventura!

IL PARCO DEMIDOFF

Di Silvano Burattelli

Così conosciuto dal nome della nobile famiglia russa, Demidoff, oggi estinta, che a sua volta lo rilevò dalla famiglia de' Medici. È all'interno della frazione di Pratolino, nel comune di Vaglia. Vaglia? Come quello postale? Sì. Mah! Effettivamente è un nome un po' strano per un paese, ma si vede che quando lo chiamarono così, le caselle con i nomi migliori erano già tutte occupate. Come può darsi che a chiamarlo Vaglia sia stato il Capo del locale Ufficio postale, che in quegli anni, per ricoprire questo ruolo, doveva essere considerato un personaggio importante, alla pari del dottore e del farmacista; e questo "illustre sconosciuto" scelse il nome di Vaglia, perché gli era familiare, in quanto strumento del suo lavoro; e anche perché lo ritenne ben augurante: sinonimo di soldi (beato chi ne riceveva tanti di vaglia postali!) e quindi di ricchezza.

C'azzeccò? Mica tanto, però se andò così, io ne apprezzo l'intenzione.

Quello che caratterizza la frazione di Pratolino **city** (city, in grassetto, per enfatizzarne l'importanza, considerato che, modestamente, ci abito io!) è proprio il fatto che ospita il Parco Demidoff.

Il Parco, da qui in avanti lo chiamerò soltanto così, per semplicità, ospita una serie di strutture interessanti, fra le quali primeggia il Colosso dell'Appennino, una statua in muratura,



rivestita di intonaco e pietra, costruita dal Buontalenti fra il 1579 e il 1580. Per avere un'idea delle sue dimensioni, originariamente il Colosso aveva al suo interno grotte con decorazioni, affreschi e giochi d'acqua; una di queste grotte ospitava la fontana di Narciso, con relativa statua in bronzo, che girava su se stessa, spruzzava acqua dalla bocca e bagnava gli astanti; non c'è più. Sotto il gruppo "scultoreo" esiste ancora la camera ipogea, a suo tempo adibita a luogo di culto e di sepoltura. C'erano anche automi mossi da meccanismi idraulici.

Altre strutture presenti nel Parco: Nuova Fattoria e Scuderia, il cui corpo principale fu costruito, sempre dal Buontalenti, e giunse fino all'inizio dell'800 nella sua forma originaria. Attualmente si caratterizza per un grande ambiente, con due file di pilastri a volta e a crociera;

La Locanda: è uno degli edifici più antichi. Serviva come alloggio per i viaggiatori di passaggio per e da Bologna;

in questa area, in terra e senza apparente motivo, c'è la scultura in pietra serena, raffigurante un piede umano, ben proporzionato, lunga circa un metro;

Cappella. Fu costruita dal Buontalenti ed è chiusa al pubblico. È l'unico edificio giunto ai giorni nostri senza profonde trasformazioni. A pianta esagonale, è circondata da un piccolo porticato sorretto da 15 colonne; nell'800 il porticato fu chiuso nella parte posteriore, per ricavarci il vano della sacrestia. Originariamente vi erano attivi giochi d'acqua, che si dice verranno ripristinati (mangia cavallo, che l'erba cresce!). Accanto al loggiato esterno è sepolta l'ultima principessa Demidoff, la cui immagine si rileva dalla relativa lapide, con foto tipo cimiteriale;

Paggeria; oggi Villa Demidoff. Era la paggeria del complesso mediceo, la cui villa è andata distrutta. L'originale paggeria venne trasformata in villa dai Demidoff, che sulla destra vi aggiunsero il complesso detto Sala

Rossa; quest'ultima, opportunamente arredata, oggi, ma sempre più raramente, ospita concerti di musica classica. Costruita dal Buontalenti, conserva la struttura originale, ma le antiche sculture e decorazioni sono scomparse; Viale degli zampilli. Lungo 290 metri e largo 23, punteggiato ai lati da pile grandi e piccole, alternate con panchine di pietra. I potenti zampilli che a suo tempo fuoriuscivano dalle pile ricolme d'acqua, creavano una sorta di pergolato, sotto il quale era possibile passeggiare senza bagnarsi. Anche questo Viale si dice che verrà ripristinato;

- Peschiera della Maschera. Era una piscina per i bagni caldi. La scultura, denominata La Maschera, raffigura una strana creatura marina, un tempo immersa nell'acqua fin sopra i ginocchi; gettava acqua dalla bocca;

Grande voliera: in origine era un boschetto, circondato e ricoperto da reti in rame; alloggiava uccelli rari. Nel 1788 fu smantellata e trasferita nel giardino di Boboli, a Firenze. Quello che ne resta fu restaurato dai Demidoff, che l'adattarono a piscina;

Fontana di Giove. La statua rappresentante Giove Pluvio fu sostituita da una copia in pietra serena, perché l'originale fu trasferita nel Giardino di Boboli. Ai due lati di questa fontana si trovano due mete, ovvero strutture in muratura di forma conica, di spugna, ricavate dalla grande spugna di 30.000 libbre, arrivata dalla Corsica nel 1584;

fuori mano, in alto, c'è il Casino neoclassico di Montili; restaurato come belvedere-casino di caccia nel punto più panoramico del Parco; i Demidoff lo arredarono con numerosi animali e trofei di caccia impagliati;

altri luoghi significativi, ma non visitabili, perché adibiti ad usi funzionali alla manutenzione e alla frequentazione del Parco, sono: Complesso della Villetta, Fagianeria, Limonaia, Complesso delle Ghiaie e Portineria, più l'ingresso principale. Un ingresso secondario è a est di quest'ultimo. Questa lunga descrizione del Parco ha il fine di stuzzicare la curiosità dei colleghi e di stimolarli a visitarlo almeno una volta; per ora, l'ingresso è gratuito.

Nei tempi passati, una volta all'anno, ci veniva organizzata una manifestazione: Ruralia, con esposizione di animali piccoli e grandi, funzionali all'agricoltura. In tale evento, i bambini di città potevano vedere tanti animali che normalmente mangiano arrosto, "crudi" e zampettanti. Il Parco è di dimensioni molto ampie, diverse decine di ettari. **In estate è aperto al pubblico dalle 10 alle 20 dal Venerdì alla Domenica.** Sempre in estate, vi si svolgono manifestazioni culturali, sia all'aperto che all'interno della citata Sala Rossa.

All'interno del Parco, a fianco dell'area delle ex stalle e delle carrozze, c'è anche un immobile a due piani, nelle cui stanze vengono organizzate ogni tanto mostre di pittura contemporanea. Nel recente passato era attiva anche un'osteria a gestione privata, oggi chiusa; è il destino delle cose funzionali!

In estate il Parco è meta di turisti, per la maggior parte fiorentini, che ci vengono a frescheggiare e a respirare aria buona. Da un po' di tempo, un paio di volte al mese, in estate il Parco ospita concerti all'aperto di musica leggera con cantante e batteria scatenata, per la gioia di tanti giovani, ma non degli abitanti che abitano in prossimità del Parco, come me. All'inizio, questa baldoria musicale si protraeva ben oltre le 23, e questo era seccante; oggi termina intorno alle 22,30 e quindi è sopportabile.

Vi sembrerà strano, ma per queste manifestazioni musical/canore, non ho mai protestato. Che sia diventato ragionevole, perché sono vicino al traguardo finale? Boh! Per assistere a queste manifestazioni viene fatto pagare un biglietto di ingresso.

Invito il collega Giovanni Rinaldi, Capo redattore di Voce nostra, anche lui residente a Vaglia, a integrare quello che di significativo posso avere omesso. Grazie.

Saluti dal vecchio Bura.

Non c'è niente da aggiungere alla meticolosa descrizione del Parco Demidoff ma visto che Silvano ha scherzato all'inizio del suo articolo sulle origini del nome Vaglia, ho fatto una breve ricerca da cui sembra che l'etimologia del toponimo sia tutt'altro certa. Alcuni documenti medievali attestano il nome molto prima che il termine "Vaglia" indicasse il titolo di credito. Si pensa quindi o ad un'origine latina, dalla radice "vallis" (valle), contaminata successivamente dalla forma medievale "Ualia", secondo l'interpretazione toponomastica più accreditata. C'è da dire che la pieve di San Pietro a Vaglia è documentata già nel 983, in un diploma dell'Imperatore Ottone II. Questo dimostra che il toponimo era già pienamente in uso oltre 1000 anni fa.

Il discorso sul "Vaglia Postale" che a noi ex bancari può interessare maggiormente, è completamente diverso. La parola deriva da "valga", congiuntivo del verbo "valere". I primi titoli di credito iniziavano infatti con formule del tipo "Vaglia per..." cioè "valga questo documento per...". Ma qui si parla della fine del XVIII secolo, quindi siamo circa otto secoli dopo la famosa pieve di San Pietro a Vaglia! Giovanni Rinaldi

MUSEO NAZIONALE ETRUSCO DI CHIUSI E SAN GIOBBE BASKET: SPORT E CULTURA INSIEME PER RACCONTARE IL TERRITORIO

L'immagine della Sfinge Etrusca nelle divise ufficiali dell'Umana San Giobbe Basket per la stagione 2026/27. Presentato il progetto I MUSEI SCENDONO IN CAMPO.



A settembre di quest'anno i musei scendono in campo. La direzione regionale Musei nazionali Toscana del Ministero della Cultura, Museo nazionale etrusco di Chiusi e San Giobbe Basket Etruria insieme in un progetto che mette in relazione sport, cultura e valorizzazione del territorio.

L'occasione è stata la presentazione della nuova divisa della San Giobbe Basket Etruria, che per la stagione spor-

tiva 2026/2027 porta sulle proprie maglie un'immagine grafica ispirata a uno dei più importanti e riconoscibili reperti conservati nelle collezioni del museo Nazionale etrusco di Chiusi, la sfinge funeraria in pietra fetida, capolavoro della scultura etrusca chiusina. Il Museo ha concesso alla società sportiva l'uso dell'immagine della sfinge e simbolo accompagnerà così la San Giobbe Basket non soltanto nelle partite disputate a Chiusi, ma anche nelle gare in trasferta, portando il patrimonio

etrusco della città e l'immagine del suo museo sui campi di gioco di tutta Italia.

La scelta della sfinge assume un particolare valore proprio per il suo stretto legame con Chiusi. Datata alla metà del VI secolo a.C. e proveniente dal territorio chiusino, la scultura è realizzata in pietra fetida, materiale caratteristico dell'area, e raffigura un essere alato con corpo leonino e volto umano, destinato a proteggere la sepoltura e ad accompagnare simbolicamente il defunto nel viaggio verso l'Aldilà.

Il progetto di collaborazione non si limiterà alle divise da gioco. L'idea del Museo nazionale e della San Giobbe Basket si inserisce infatti all'interno di una proposta più ampia, nata con l'obiettivo di creare un collegamento concreto tra Museo e palazzetto, avvicinando il pubblico dello sport al patrimonio archeologico della città e, allo stesso tempo, offrendo ai visitatori del Museo nazionale un'occasione per conoscere e vivere anche la realtà cestistica del territorio. Sono stati anche previsti sconti sul prezzo delle partite a chi ha un biglietto del museo e ci sarà uno stand informativo del Museo all'interno del Palazzetto dello Sport per tutta la stagione agonistica.

Nasce così una collaborazione che valorizza Chiusi e il suo patrimonio attraverso linguaggi e pubblici differenti, l'incontro di una delle testimonianze della sua storia più antica con una realtà sportiva che porta oggi il nome della città in giro per l'Italia.

«Con questa iniziativa il museo esce idealmente dai propri spazi e accompagna Chiusi e il suo patrimonio in tutta Italia – sottolinea la Direttrice regionale Musei nazionali Toscana Carlotta Paola Brovadan –. L'immagine della sfinge, uno dei simboli più significativi del Museo nazionale etrusco, entra in dialogo con il mondo dello sport e raggiunge un pubblico nuovo, attraverso una squadra profondamente radicata nel territorio. È un esempio particolarmente significativo di come la valorizzazione del patrimonio possa costruire nuove relazioni e nuove forme di partecipazione, facendo della cultura un elemento vivo della comunità».

C.B.

MOSTRA

BROKEN

Fino al 24 gennaio 2027

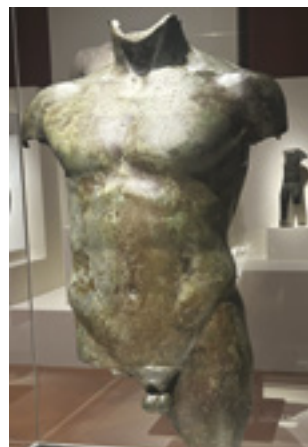
Palazzo Strozzi presenta *Broken. Il potere del frammento*, una grande

mostra dedicata al tema del frammento nella storia della scultura dall'archeologia all'arte di oggi. Organizzata con la National Gallery of Art di Washington, l'esposizione riunisce straordinarie e affascinanti opere dall'antico Egitto a Michelangelo, dalla Grecia classica a Rodin, fino ad artisti contemporanei come Louise Bourgeois, Francesco Vezzoli e Danh Vo. Con **oltre ottanta opere e reperti** provenienti dai più importanti musei del mondo, tra cui il Metropolitan Museum di New York, il Louvre di Parigi, il British Museum di Londra e il Museo Nacional de Antropología di Città del Messico, la mostra indaga il frammento da un nuovo punto di

vista: non come semplice resto di un'unità perduta, ma come oggetto autonomo, capace di custodire tracce di memoria e trasformazione. La mostra è un invito a compiere un viaggio tra luoghi ed epoche diverse, dalle antiche civiltà del mondo egizio, etrusco e greco-romano alle culture pre-moderne degli attuali Messico, Mali, Perù e Cambogia. Opere dei principali maestri della storia dell'arte, tra cui **Giovanni Pisano, Michelangelo, Auguste Rodin**, sono affiancate alle sculture di artisti contemporanei come **Louise Bourgeois, Huma Bhabha, Robert Gober, Francesco Vezzoli e Danh Vo**, che hanno assunto il frammento come punto di partenza per nuove possibilità espressive. In occasione della mostra, inoltre, Palazzo Strozzi presenta una nuova installazione dell'artista olandese-belga **Mark Manders**, concepita per il Cortile rinascimentale.

La mostra è non solo una esibizione di opere ma trasmette un insieme di emozioni e linguaggi: empatia, psicologia, amore, storia, passato e anche futuro. Una mostra da non perdere assolutamente e adatta ad ogni generazione.

C.B.



100 ANNI DI FIORENTINA

Di Alessandro Buratti



In questo periodo di festeggiamenti calcistici, dedicati alla squadra di calcio AC Fiorentina, vorrei condividere alcune riflessioni sull'evento, colmando in contemporanea una lacuna: sulla nostra rivista, infatti, non si parla mai, in generale, né di calcio, né di altri sport. Spero che nei prossimi numeri ci siano altri colleghi che,

anche di fede calcistica diversa, anche appassionati di sport diversi dal calcio, seguano il mio esempio e ci raccontino le loro impressioni, ma soprattutto, le loro emozioni.

Centenario Fiorentina 1926-2026. Dovessi casomai raccontare a mio nipote di 4 anni come son diventato tifoso viola comincerei descrivendogli quello che è stato forse il periodo

aureo della squadra viola, dal 1955 al 1975, venti anni di successi, 2 scudetti seguiti da 5 secondi posti, 3 coppe Italia 1 Coppa delle Coppe, altre 2 coppe europee minori, prima squadra italiana finalista della Coppa Campioni... altri tempi ahimè... ahinoi! Quando penso alla Fiorentina, penso ad una parte importante della mia vita. Ne ho vissuti settantasei di anni, e i primi dieci sono quelli che mi hanno fatto diventare tifoso. All'inizio non c'era la televisione, non c'erano le immagini, almeno, non in casa mia, c'era solo la radio ed un giornale, tra gli altri, che si chiamava *Lo Sport Illustrato*. Lo compravano in casa e io, bambino degli anni '50, che giocava a calcio ovunque ci fosse un po' di spazio ed un pallone, lo sfogliavo piano, con rispetto, perché dentro c'erano i disegni delle azioni del primo scudetto: frecce, linee, traiettorie che raccontavano i gol di Julinho, Montuori, Virgili. Non vedevo la Fiorentina, la immaginavo,



e forse è proprio lì che è nato tutto, in quelle pagine che profumavano di inchiostro e di sogni.

Poi venne il 1964, e la mia prima partita allo stadio da solo. Fiorentina-Lazio uno a zero, gol di Kurt Hamrin, l'“uccellino”. La curva Fiesole non si chiamava ancora così, si andava mescolati, senza gruppi, senza bandiere organizzate. Io salii i gradoni della curva Ferrovia, quella che guardava i binari, e mi sembrò di entrare in un mondo nuovo. Il cemento era ruvido, la gente parlava forte, e quando Hamrin segnò, il boato mi attraversò come un fulmine. In quel momento capii che il viola non era solo una squadra: era un sentimento.

Poi arrivò il 1968/69, l'anno del secondo scudetto, vissuto da diciottenne, diviso tra lo stadio e gli amori giovanili.

Ricordo la vittoria sulla Juventus a Firenze, due a uno, con i gol di De Sisti e Maraschi: un pomeriggio che sembrava dire che sì, ce la potevamo fare.

Ricordo la vittoria a Torino, che non vidi né allo stadio né in TV, ma che mi immaginai, al cinema, mentre guardavo *My Fair Lady* con la ragazza che sarebbe diventata, qualche anno dopo, mia moglie. La sala era piena, ma tutti avevano un orecchio altrove (non c'erano ancora gli auricolari e se avessi voluto ascoltare un transistor (le radioline dell'epoca) avrei dovuto tenere l'apparecchio vicinissimo ... e non mi sembrava il caso); quando arrivò la notizia che avevamo vinto, e con quella vittoria anche lo scudetto ci fu un'esplosione improvvisa, un grido liberatorio che sembrò quasi stonare con il film, ma che per noi fu di grandissima festa.

Ricordo l'ultima partita col Varese,



due ore di coda prima di entrare, tre ore di attesa prima dell'inizio, un fiume di gente che non finiva mai, e un signore che aveva in testa le mutande viola della moglie (l'unica cosa di viola che aveva trovato in casa, disse...): un'immagine che ancora oggi mi fa sorridere. Dopo aver calcato il campo di gioco dell'allora Comunale nell'invasione dopo il fischio finale, ricordo, il giorno dopo, a scuola, i compagni di classe di fede viola, la gioia, la lettura integrale dell'articolo di Antonio Ghirelli sul trionfo, ogni parola un pezzo di felicità.

Ma il calcio non è solo gioia. Nel 1970/71 arrivò lo spavento: la lotta per non retrocedere. Per chi aveva visto la Fiorentina dei grandi anni, ritrovarsi a guardare la classifica dal basso fu un dolore. Ogni domenica era un'ansia, ogni partita un rischio. Era il rovescio della medaglia ed anche quella fu una lezione: il tifo è resistenza, è sofferenza, è rimanere accanto ai propri colori anche quando va male.

Ma, come succede nella vita, ci fu per me anche una cosa bella perché in quegli anni arrivò la maturità e subito dopo la chiamata della Banca Toscana, preferita al MPS, ... arrivato secondo (anche quelle son state ... a

posteriori, delle soddisfazioni).

Il mio “inizio viola” si chiude nel 1975, l'anno in cui nacque mio figlio Riccardo, arrivato appena dopo la Coppa Italia, una vittoria, a Roma col Milan, meno scintillante ma profondamente nostra, come un abbraccio. Sembrò un segno: un ciclo che si chiudeva, un altro che iniziava. La Fiorentina era ancora lì, e io diventavo padre. E oggi, mentre vorrei tanto raccontare tutto questo a mio nipote di 4 anni, capisco che il viola non è solo una squadra, ma una storia che passa di mano in mano, di cuore in cuore, e che un giorno, se vorrà, sarà anche la sua, senza tuttavia volerlo influenzare più di tanto.

Non è che si diventa tifosi di una squadra perché vince... lo so che spesso non è così, altrimenti non si spiegherebbe il postulato “*molte vittorie = molti tifosi*” Ma a me piace pensare che si diventa tifosi per senso di appartenenza, per condivisione di emozioni, per appartenenza ad un'idea di calcio, anche se la squadra del cuore non vince, naviga tra mille difficoltà, milioni di critiche (qui a Firenze anche di più), per passione sportiva, anche se esser tifoso viola come si dice da queste parti ... “è *più patir che godere*”.

A PRANZO CON GIAMPAOLO

A cura di Giampaolo Ricci

"DA GUIDO"



Se in Toscana, terra di campanili, c'è un paese con più simboli e legami con le Banche segnalatelo, ma Magliano in Toscana credo sia unico. Ci sono i palazzi delle famiglie Senesi e dei loro feudatari, dei Sansedoni, dei Tolomei, dei Serristori, e degli Aldobrandeschi, tutti con i loro, stemmi famiglie che hanno governato la maremma fino all'epoca della Repubblica Senese.

Poi, con l'avvento dei Medici, il fiorino d'oro spodesta il Grosso Senese/Massetano in argento, Magliano si conferma importante per la sua eccellente materia prima, la LANA, esportata in tutta Europa (era l'unico materiale con cui ci difendeva dal freddo, che a quei tempi picchiava parecchio, visti anche i non efficientissimi metodi di riscaldamento dell'epoca). Lana che veniva in gran parte da quella Maremma e che qualche centinaio di anni dopo ha costituito le "garanzie dei Pasculi" di più recente e famosa memoria. Ma questa è un'altra storia per un'altra volta.

Tra le sue bellissime e ben conservate mura Senesi che si possono girare nella loro quasi totalità e che costituiscono un belvedere bellissimo sulla Maremma di ieri e di oggi, ha sede il **Ristorante "DA GUIDO"**. Guido, Maglianese DOC come sua Moglie Luana che

ho avuto la fortuna di avere come compagna di classe nei miei studi di Ragioneria. Fare un passaggio "da Guido" è un'esperienza culinaria che chi ama la Maremma deve fare almeno una volta nella vita. Guido e Luana sono Chef impareggiabili, quando vi alzerete da tavola non avrete pesantezza, segno che la cucina è come quella di una volta. Il personale è gentilissimo e sempre attentissimo alle vostre esigenze, consiglio quindi di farvi guidare da loro nella scelta del menù. Il ristorante è dotato di una cantina fornitissima ma io vi consiglio il Morellino della casa che viene dalla Fattoria di Famiglia, che secondo moltissimi amici esperti non è secondo ai più blasonati vini DOCG della zona. Non esagerate con gli antipasti che sono buoni e abbondanti, fatevi consigliare i primi, senza dimenticare tortelli, gnudi, gnocchi e i famosissimi taglierini rigorosamente fatti a mano. Non fate l'errore di chiedere la Bistecca alla Fiorentina, se non volete farveli nemici, Guido e Luana sono cuochi sopraffini, ve la fanno, ma poco volentieri. Andate invece sui cavalli di battaglia in tutti sensi di Guido e Luana: Agnellino Fritto, sconvolgente se accompagnato dai carciofi nella giusta stagione di inizio primavera, Il Maialino arrosto sempre tenero e succoso, Cinghiale in tutte le salse, rosso e bianco, coniglio in porchetta con finocchio selvatico, piatto raro, e la super faraona con le olive che quasi commuove. Ditegli pure che vi ho mandato io, e forse scappa fuori un piatto fuori menù che ricorderete per molto tempo.

Prenotazione d'obbligo e conto adeguato.

Magliano e Guido Meritano una visita, è aperto da Pasqua a Natale e consiglio di fare la visita nelle giornate un po' meno affollate che oltre al cibo vi godete questo angolo impareggiabile di Maremma.

Come di consueto Buon Appetito!

ALL'IMPROVVISO UNA LACRIMA..

Di Massimo Berni



All'improvviso una lacrima... senza nemmeno rendersene conto gli era scesa sulla faccia. Nella sala in penombra qualcuno aveva messo una canzone degli Spandau Ballet. La ricordava non bene, benissimo e poi quel titolo corto "*True*" ma così denso di significati.

Era la festa di compleanno dei sessant'anni di una sua cara amica: gli invitati erano tutti di quella generazione, ne giovani ne troppo vecchi e chissà da quanto tempo non ballavano in quel modo. Disco degli anni '70, italo disco, new wave degli anni '80. Signore attempate, uomini con un po' di pancetta. Il passato arrivava alle loro spalle, i tempi andati, i ricordi più belli.

"Alla vecchia vita" disse una voce femminile alle sue spalle. Si voltò, era una sua vecchia fiamma di quando aveva diciassette anni.

"Alla gioventù" rispose Marco.

Fecero toccare i bicchieri e la donna si sedette accanto.

"Hai gli occhi rossi... Mark. Hai pianto?"

Sì, era proprio lei, e Mark era proprio come lo chiamava ai tempi della scuola. Ma lei, Manuela, non lo filava per niente. Lo vedeva solo come un compagno di scuola. E lui rosicava. Ma ora l'aveva rivista e. chissà perché poi cambiò atteggiamento.

Ma no, mi è entrato un bruscolo nell'occhio – disse Marco. Ma sono rossi tutti e due – ribatté lei.

Manuela si era avvicinata e la sua mano prima era passata sulla bocca per poi arrivare agli occhi di lui dove si era soffermata.

Fammi vedere.

Marco si era irrigidito.

Grazie, non importa, sono riuscito a toglierlo.

Vieni a ballare Mark – disse lei alzandosi di scatto e tendendogli la mano.

Preferisco stare a guardare.

Non sei per niente cambiato... dai vieni!

Ti prego lasciami qua – disse lui e Manuela lo abbandonò

con un sorriso per andare a buttarsi nella mischia.

Poi sottovoce, fra sé e sé, continuò.

Lasciami qua dietro i miei ricordi, a ripensare a tutto quello che è stato e che non sarà più.

Ma a farlo piangere non era stata la canzone che passava in quel momento, *Forever Young* degli Alphaville. No, non era stata quella canzone. Le lacrime erano uscite dai suoi occhi appena aveva sentito le prime note di *Take on me* degli Ha Ha. La memoria lo aveva fatto tornare in un baleno alla prima volta che l'aveva sentita e anche vista in tivù. Quel video se lo ricordava bene, con la banda del complesso che suonava e la voce in falsetto del leader perfetta: il tutto su un televisore col tubo catodico, allora modernissimo, ora antidiluviano, con lo schermo bombato e nero.

Quel giorno Marco aveva ascoltato la canzone, quella canzone, e aveva guardato il video dall'inizio alla fine, senza mai staccare gli occhi dal televisore. Era rimasto stordito, preso da quel brano, come se in quei tre minuti avesse capito che stava cominciando una nuova epoca.

E adesso, dopo quasi quarant'anni, quella musica lo aveva trascinato nella giovinezza, aveva spinto in avanti il suo sguardo, di nuovo capace di stupore, di speranza che il mondo potesse diventare migliore. E forse erano gli ultimi residui di quell'immenso sogno che aveva scosso il mondo alla fine degli anni sessanta. Un sogno, che piano piano si era frantumato. E solo ora Marco ci faceva caso, ma fino a quel momento, fino a quella canzone che lo aveva scagliato indietro nel tempo, non se ne era reso conto. Si era abituato a vivere senza sogni.

Qualcuno gli riempì di nuovo il bicchiere.

Grazie!

Marco continuava a guardare quei bellissimi sessantenni che ballavano, sessantenni che sorridevano. Allora lui si asciugò altre lacrime e si sforzò di sorridere. In pista Manuela lo stava aspettando. E questa volta sarebbe stato diverso.

POESIA

LA SERA

Di Claudio Bernucci



Siamo, come spesso capita,
sulla spiaggia di Marina di Carrara
"sul far della sera".
Stamane una moltitudine di onde
cavalcavano una distesa azzurra e spumosa.
Ora mentre il sole schiarisce
e si spegne fra le isole del Tino
e della Palmaria,
anche l'immensità del moto marino
si placa e le onde si acquietano
in una languida e involuta pacatezza
per raggiungere un estatico
e giusto equilibrio fra terra e mare.
In questo contesto
di ritrovata naturale armonia
troviamo la perfetta correlazione
di una piacevole sensazione di serenità
che accarezza la nostra anima.

ALBA E TRAMONTO

A cura di Paolo Sirigatti

Nella letteratura, sia l'alba che il tramonto sono stati spesso cantati da vari poeti, perché la prima è l'attesa, la speranza, il desiderio che il giorno che viene sia migliore; il secondo perché induce al silenzio interiore e, con una vena di inquietudine, a pensieri contraddittori, al buio delle "tenebre".

Anche la Chiesa nel LIBRO DELLE ORE, che è preghiera dei consacrati (Vescovi, Sacerdoti e Diaconi) ma anche di tutti coloro che lo desiderano, pone all' inizio di tutte le ore canoniche degli INNI che precedono i salmi con le tematiche proprie dei tempi forti (Avvento, Natale, Quaresima, ecc.) che variano invece nel Tempo Ordinario. Tutti hanno comunque lo scopo di lodare e ringraziare Dio uno e trino.

Gli inni e i Salmi che accompagnano la preghiera quotidiana della Chiesa hanno origini molto lontane e diverse tra loro. I 150 Salmi, nati dalla preghiera e dalla tradizione d'Israele nell'arco di molti secoli, sono entrati fin dalle origini nel patrimonio della preghiera cristiana. Accanto ad essi, la Chiesa ha sviluppato nel tempo una ricca tradizione di inni: alcuni risalgono ai primi secoli del cristianesimo, altri al Medioevo, altri ancora sono più recenti.

È significativo che, da oltre un millennio, queste parole continuino ad accompagnare i momenti fondamentali della giornata, affidando alla luce dell'alba e al silenzio del tramonto una preghiera che, pur nata in epoche lontane, conserva ancora oggi la sua capacità di parlare all'uomo.

Qui appresso pongo alla vostra lettura/meditazione quattro Inni due di Lodi e due di Vespri, i quali - appunto - prendono spunto dall' alba e dal tramonto.



Mercoledì prima settimana - lodi

Notte, tenebre e nebbia,
fuggite, entra la luce.
Viene Cristo Signore.
Il sole di giustizia
trasfigura ed accende
l'universo in attesa.
Con gioia pura ed umile,
tra i canti e le preghiere,
accogliamo il Signore.
Salvatore dei poveri,
la gloria del Tuo volto
splenda su un mondo nuovo.
a Te sia lode o Cristo
al Padre ed al Santo Spirito
oggi e sempre nei secoli AMEN

Sabato prima settimana - lodi

L'aurora inonda il cielo
di una festa di luce,
e riveste la terra
di meraviglia nuova.
Fugge l'ansia dei cuori,
s'accende la speranza;
emerge sopra il caos
un iride di pace.
Nel giorno primo ed ultimo
l'umanità in attesa
alzi il capo e contempli
l'avvento del Signore.
Sia gloria al Padre altissimo
e a Cristo l'unigenito,
sia lode al Santo Spirito
nei secoli dei secoli AMEN



Martedì prima settimana - vespri

Accogli o Padre buono
il canto dei fedeli
nel giorno che declina .
Tu al sorgere della luce
ci chiamasti al lavoro
nella mistica vigna.
Or che il sole tramonta
largisci agli operai
la mercede promessa,
da' ristoro alle membra
e diffondi nei cuori
la pace del tuo Spirito.
La tua grazia sia pegno
della gioia perfetta
nella gloria dei santi.
A Te sia lode o Padre,
al Figlio ed al Santo Spirito
nei secoli dei secoli AMEN

Giovedì prima settimana - vespri

Dio che di chiara luce
tessi la trama al giorno,
accogli il nostro canto
nella quiete del vespro.
Ecco il sole scompare
all'estremo orizzonte,
scende l'ombra ed il silenzio
sulle fatiche umane.
Non si offuschi la mente
nella notte del male
ma rispecchi serena
la luce del tuo volto.
Te la voce proclami
o Dio trino ed uno e
te canti il nostro cuore
te adori il nostro spirito, AMEN

PIANO OLIVETTI PER LA CULTURA

“La fabbrica non può guardare solo ai profitti. Deve distribuire ricchezza, cultura, servizi, democrazia.”

Settant'anni fa un imprenditore italiano decise che il benessere delle persone veniva prima del profitto. Oggi il Ministero della Cultura porta lo stesso sguardo nelle politiche culturali del Paese: prima la persona, poi il ruolo. Prima la comunità, poi il territorio.

Cos'è il Piano Olivetti per la cultura

Uno strumento nuovo per una cultura che finalmente ascolta. Il Piano Olivetti per la cultura assume la visione di Adriano Olivetti come guida dell'azione ministeriale, traducendola in strategie concrete per promuovere una fruizione piena e integrata del patrimonio culturale. Il Piano intende ripensarne la funzione, innovare linguaggi e modalità di accesso e

ridefinire gli spazi della cultura, perché essa non resti circoscritta in luoghi e ambiti specifici, ma diventi un elemento vivo e condiviso della comunità.

“La fabbrica per l'uomo, non l'uomo per la fabbrica”

Adriano Olivetti pagò i suoi operai il doppio della media nazionale, perché credeva che un salario giusto fosse il primo gesto di rispetto verso una persona. Costruì asili e servizi sociali dentro la fabbrica, portò Sartre, Mumford e Simone Weil nelle biblioteche di Ivrea. Non separò mai il lavoro dalla cultura, né l'impresa dalla comunità. Immaginò un'azienda al servizio delle persone, prima ancora che del profitto — e pensò la cultura come un bene di tutti.

Su queste basi il Piano Olivetti per la Cultura (Sostenuto dal Ministero della Cultura) ha presentato a Firenze il restauro di alcune statue della famiglia Medici nella Cappella dei Principi nei Musei delle Cappelle Medicee. Nell'occasione sono stati anche presentati i programmi fatti per i non udenti e i non vedenti in modo che nonostante le loro disabilità possano apprezzare i capolavori. Tutto questo sarà poi oggetto di ampliamento anche in molti musei Statali della nostra città.



NOVITÀ NELLA LEGGE DI BILANCIO 2026

La Legge di Bilancio 2026 ha introdotto numerose modifiche al regime della previdenza complementare, alcune delle quali potrebbero interessare la nostra categoria:

- il limite di deducibilità dal reddito dei contributi versati viene elevato dal corrente anno da € 5.156,27 a € 5.300,00. La presente disposizione riguarda i colleghi che, prima del compimento dell'età per la pensione di vecchiaia, hanno sottoscritto un piano previdenziale individuale. In tal caso, i contributi sono deducibili dal reddito anche una volta superata la predetta soglia di età e fintanto che non viene riscattato il capitale accumulato. La convenienza di tali forme di investimento, consiste principalmente nella differenza fra risparmio fiscale in dichiarazione dei redditi, che può arrivare al 43% (aliquota Irpef marginale) e la tassazione della prestazione finale (imposta sostitutiva 15/9%);
- vengono aggiunte, al momento del raggiungimento del diritto alla pensione, delle nuove modalità di fruizione delle prestazioni, in aggiunta a quelle preesistenti (riscatto totale, riscatto 50% con rendita vitalizia, RITA quest'ultima anche prima del conseguimento).



mento della pensione):

- rendita a durata definita: viene erogata per un periodo predeterminato sulla base della vita attesa residua del richiedente (anni interi di vita residua in rapporto alla speranza di vita accertata dall'ISTAT: anno 2025 anni 81,7 per gli uomini e 85,7 per le donne);
- erogazione frazionata: non è collegata alla vita attesa residua e la durata del periodo di erogazione è scelto dal richiedente e comunque non inferiore a cinque anni. Per questa tipologia di prestazione l'imposta sostitutiva viene applicata con aliquota del 20% ridotta dello 0,25 per ogni anno di partecipazione al fondo oltre il quindicesimo e con riduzione massima di cinque punti percentuali. Questa opportunità entra in vigore dal 31.10.2026.

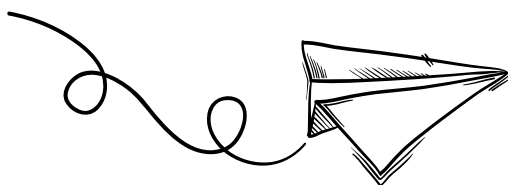
In tutte le ipotesi di erogazione di cui sopra, in caso di premorienza del beneficiario, il capitale residuo viene liquidato in unica soluzione agli eredi indicati preventivamente dal medesimo.

GR

CONDIZIONI AL PERSONALE IN SERVIZIO E IN QUIESCENZA

Come sappiamo i tassi applicati al personale sono attualmente legati al tasso della Banca Centrale Europea, con uno spread dello 0,60 in più per quelli a debito e dello 0,60 in meno per quelli a credito.

L'ultima variazione ha portato **il tasso di riferimento BCE al 2,65%** per cui, dal **16 Settembre 2026**, il tasso creditore applicato è del **2,05%** e quello **debitore** del **3,25%**.



Riceviamo e pubblichiamo

ATTENZIONE MASSIMA QUANDO SI PARLA IN PRESENZA DI BAMBINI ANCHE DI SOLO TRE ANNI. CAPISCONO TUTTO E REGISTRANO

Correva l'anno 1944, primi di agosto: I Tedeschi si ritirano in buon ordine e lasciano il Ponte Vecchio in piedi. A Fibbiana (frazione di Montelupo Fiorentino) 30 km da Firenze abitavo io con la mia famiglia. Ricordo perfettamente i Tedeschi che erano bene "accampati" nella villa del marchese Antinori, villa che era (ed è) confinante con Via dell' Arno dove abitavo io. Ricordo perfettamente che questi soldati forse facevano finta di fare i cattivi ma a me DAVANO LE CAMELLE. Nello svolgere queste funzioni entrarono anche in casa mia dicendo che cercavano uomini da portare via. Ricordo che il tizio tedesco appoggiò sul tavolo una palla metallica rotonda che ora realizzo che era una bomba a mano. Non trovarono alcun "civile" da portare via. I civili erano rintanati in un sottotetto della colombaia il cui accesso era coperto da un mobile pesante. Ovviamente facevano finta di eseguire gli "ordini superiori" e di mala voglia. Forse sognavano una cosa sola: tornare a casa vivi. Poche settimane prima (o dopo?) ci fu il bombardamento di Empoli. Bombardamenti cui assistemmo dal tetto di casa nostra che distava circa 5 chilometri in linea d'aria dalla zona colpita intorno alla stazione ferroviaria. Poi i Tedeschi sparirono e furono sostituiti dalle forze alleate, fra cui gli Americani che mi davano stecche di cioccolato. Non posso quindi dire male dei soldati di ambedue i fronti. Ci trattavano bene. Certo per noi bambini il bombardamento era una sceneggiata ben conosciuta e attesa con ansia: Passavano squadriglie aeree alleate, poi si sentiva il fischio delle bombe discendenti e poi lo scoppio su Empoli. I Tedeschi in fuga cannoneggiavano stanchi. Purtroppo una cannonata uccise Remo che abitava a 50 metri da casa mia. Poi tutto passò velocemente. Tutti si dimenticarono questi mali tremendi e dopo poche settimane ripartì la vita. Nel 1947 entrai in PRIMA ELEMENTARE e la guerra ci sembrò un ricordo storico che noi bambini avevamo dimenticato del tutto. Solo i grandi ne parlavamo le sere estive "a veglia". Oggi però questi barbagianni fanno la guerra da quattro primavere. Sciagurati!!

Giancarlo Politi

INDOVINELLI, ROMPICAPO E GIOCHI

Cerco la terra e mi tuffo in mare, ma poi vado a fondo perché non so nuotare. Chi sono?

TROVA LE DIFFERENZE

Trova le 6 differenze nelle due immagini sottostanti, apparentemente identiche.



SOLUZIONE DEL ROMPICAPO PUBBLICATO SU VOCE NOSTRA N.204: La Nebbia.

LA VIGNETTA DI FRANCO ROSSI

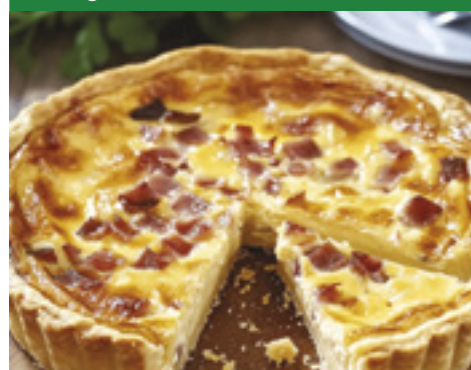


Pensiero in dieci parole

*"Fa ch'io per te sia l'estate
quando saran fuggiti i giorni estivi!"*

Emily Dickinson

"La Ricetta" QUICHE LORRAINE



Ingredienti:

- 3 uova
- 300 ml panna fresca o panna uht allungata con latte.
- 1 etto di groviera grattugiato (ma con un etto di misto italiano del supermercato viene lo stesso buonissimo)
- Pancetta dolce fatta in padella prima di unirli al tutto meglio se con un porro.
- Pepe e noce moscata (a piacere)
- Pasta brisée

Preparazione

Stendere la pasta brisée in una tortiera e bucherellare il fondo con la forchetta. In una padella rosolare pancetta dolce, eventualmente insieme ad un porro affettato finemente, senza aggiungere olio. In una ciotola sbattere le uova con la panna oppure panna e latte, aggiungere il formaggio grattugiato e amalgamare bene. Unire infine la pancetta e il porro regolando di sale e aggiungendo, se piace, una spolverata di pepe e un pizzico di noce moscata. Versare il composto sulla pasta brisée e cuocere in forno preriscaldato a 160° per circa 40 minuti finché la superficie sarà ben dorata e il ripieno rassodato. Lasciare riposare qualche minuto prima di servire tiepida o a temperatura ambiente.